

DXXXVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 1886

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Osservazioni del deputato Giuriati sul processo verbale. — Si dà lettura d'una lettera del ministro di agricoltura e commercio relativa ad una petizione. — Si comunica la morte del senatore Maurizio Farina. — Votazione a scrutinio segreto di due disegni di legge ieri approvati. — Discussione del disegno di legge sull'ordinamento delle scuole e sugli stipendi dei maestri elementari — Parlano nella discussione generale i deputati Buonavoglia, Costantini, Nocito, Arnaboldi, Turbiglio, Cairoli, Giolitti, Di Camporeale, Giovagnoli, il relatore Merzario ed il ministro della pubblica istruzione — Si approva un ordine del giorno dei deputati Caperle, Maffi, Basetti Gian Lorenzo, e l'articolo 1° del disegno di legge. — Risultamento della votazione sopra due disegni di legge, fatta in principio di seduta. — Si annunzia una domanda d'interpellanza del deputato Marcora ed altri sui criteri che han determinato l'azione dell'Italia di fronte alla Grecia. — Il presidente del Consiglio propone che una interrogazione, ieri annunziata, dell'onorevole Di Rudinè, sia svolta in seguito alle altre — Osservazioni del deputato Di Rudinè sul proposito, e risposta del presidente del Consiglio. — Il deputato Garelli presenta la relazione sul disegno di legge relativo a provvedimenti per gli asili d'infanzia. — Si delibera che sia svolta domani una proposta di legge del deputato Di Belmonte Gioacchino.

La seduta comincia alle ore 2,40 pomeridiane. **Ungaro**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

Giuriati. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuriati.

Giuriati. Mi duole di non essere stato presente alla tornata di ieri perchè avrei voluto partecipare alla discussione, che fu sollevata dall'onorevole Berti Domenico intorno ai boschi di Olmè e di San Marco nella provincia di Treviso. Non che abbia niente da ribattere in linea razionale a ciò che è stato detto così bene dall'onorevole Berti, dall'onorevole ministro Grimaldi e dall'onorevole Luzzatti; ma avrei chiesto che i medesimi riguardi, che si vogliono usare a quei due boschi, fossero usati pure al bosco di Fagarè e ciò per identità di ragioni.

Tutto al più avrei dovuto aggiungere essere convinzione diffusa ed accreditata nella provincia di Treviso, che mentre la sorveglianza forestale non basta a proteggere i boschi dalle devastazioni progressive, se quei boschi diventano comunali, la loro condizione sarà assicurata.

Presidente. Con questa osservazione dell'onorevole Giuriati, si intenderà approvato il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

Presidente. L'onorevole Borgnini chiede, per motivi di famiglia, un congedo di giorni 10.

(È accordato).

Comunicasi una lettera del ministro di agricoltura e commercio relativa ad una petizione.

Presidente. Dal ministro di agricoltura e commercio è giunta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Mi reco a doverosa premura portare a notizia di V. E. che la petizione del comune di Ravanusa, chiedente l'abolizione della legge che autorizza la distruzione delle vigne affette dalla fillossera, essendo del 10 aprile 1884, venne di già esaudita nella parte che riguarda il comune stesso.

“ Con i provvedimenti che sono stati presi nel decorso anno, in forza dei quali nelle località infette della provincia di Girgenti venne abbandonata l'applicazione del metodo distruttivo, si è col fatto tolto di mezzo ogni argomento, che valga a conservare l'opportunità della petizione anzidetta.

“ *Il ministro*
“ *Grimaldi* ”.

Comunicasi la morte del senatore Farina Maurizio.

Presidente. Ho il dispiacere di comunicare alla Camera la seguente dolorosa partecipazione del Senato del regno:

“ Roma li 9 febbraio 1886.

“ Con sommo dolore debbo anche oggi annunziare all'E. V. ed alla Camera dei deputati un'altra perdita fatta dal Senato con la morte avvenuta ieri sera del commendatore Maurizio Farina, ex-deputato al Parlamento.

“ *Il presidente*
“ *Durando* ”.

Mi associo al dolore del Senato del regno per la perdita fatta da esso con la morte del senatore Maurizio Farina, di cui già apprezzammo le doti rarissime quando lo avemmo per nostro collega.

Votazione a scrutinio segreto di due disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione dei disegni di legge: Modificazione all'elenco dei boschi demaniali dichiarati inalienabili; Disposizioni sul lavoro dei fanciulli.*

Si proceda alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte. Intanto prego gli onorevoli deputati che sono presenti, a non dimenticare di prender parte alla votazione.

Discussione del disegno di legge per l'ordinamento delle scuole e degli stipendi dei maestri elementari.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Discussione del disegno di legge sull'ordinamento delle scuole e sugli stipendi dei maestri elementari.*

Onorevole ministro accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Sì.

Presidente. Allora si dia lettura del disegno di legge della Commissione.

Quartieri, segretario, ne dà lettura (Vedi Stampato n. 317).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Bonavoglia iscritto primo per parlar contro.

Bonavoglia. Se mi sono iscritto a parlare contro questo disegno di legge sugli stipendii de' maestri elementari, poichè la Commissione ha eliminato, con le sue proposte, la parte sull'ordinamento delle scuole che il ministro aveva proposto, non è già ch'io sia insensibile alla loro posizione; e se il ministro, la Commissione e il relatore sono stati teneri per questa classe di cittadini i quali si dedicano all'istruzione de' giovanetti, io certamente non sarò meno tenero, nè mi opporrò al loro miglioramento; anzi sarei felicissimo che il Governo venisse loro in aiuto. Ma intendo di protestare e protesto solennemente contro ogni aggravio che possa derivarne ai comuni, e specialmente ai comuni rurali, i quali veggono i loro stremati bilanci gravati di un terzo, se non della metà, di questa spesa per le scuole elementari.

Io credo che vi sarebbe bisogno di un migliore ordinamento nei comuni rurali e di un altro indirizzo per le scuole, poichè è ormai risaputo che in esse i maestri figurano, come in quei quadri dell'esercito, ne' quali i generali vi fossero segnati senza soldati. Che cosa avviene? Quando si iniziano le scuole nell'autunno i maestri cercano di richiamare e reclutare molti giovinetti perchè vadano ad iscriversi nell'elenco, ma di mano in mano, coll'andar del tempo, e massime in primavera e nell'estate, questi giovinetti spariscono e corrono a' lavori della campagna e resta il maestro con 4 o 5 discepoli. E intanto i comuni e le provincie risentono il peso di questa legge ed altre fatte traendo delle cambiali su di essi; sicchè a me parrebbe che il ministro, anzichè presentare una legge per aumenti di stipendi, avrebbe dovuto meglio coordinare le scuole nei comuni rurali,

poichè se le scuole nelle città e nei grandi centri riescono proficue, nei comuni rurali sono un aggravio senza utile e senza scopo ed anzi favoriscono l'ozio ed alienano i fanciulli dal lavoro e dalle cure campestri e si creano degli spostati.

Ed infatti io ho osservato che la Commissione ha eliminato l'articolo 2, che il ministro aveva proposto nel suo disegno di legge, col quale si creavano dei Comitati nei comuni per sorvegliare l'andamento delle scuole e per deferire al pretore i padri di famiglia i quali non ottemprino alle prescrizioni della legge. Chi si trova e vive nelle provincie ha potuto osservare come sia inutile, inattuabile e senza scopo quella strana disposizione perchè nei paesi rurali dove i contadini, gli abitanti i quali spesso difettano di pane, come si possono obbligare ad avere una casa in campagna ed un'altra nel paese, quando essi non sanno come dare sussistenza e vestimento ai propri figliuoli?

Per queste ragioni, senza che io mi dilunghi in altre considerazioni che non sarebbe opportuno di rilevare, dichiaro che voterò la legge se i comuni saranno esentati da ogni aggravio e la spesa ed gli oneri saranno tutti addossati allo Stato; diversamente voterò contro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Premetto una dichiarazione. Io voterò questo disegno di legge: lo voterò per evidenti ragioni di giustizia distributiva; lo voterò per comprovate esigenze amministrative; lo voterò infine per alte considerazioni di ordine politico, sulle quali non è il caso d'insistere in questo momento. Ma non posso dissimularmi che questo disegno di legge arriva in mal punto, e che, sotto modestissime sembianze, involge questioni gravissime di ordine generale.

Innanzitutto io mi rallegro coll'onorevole Magliani, che mi duole di non veder presente, per aver concesso all'onorevole Coppino questi pochi milioni, che furono lungamente e pertinacemente negati al predecessore di lui: il che deve essere certo indizio della migliorata condizione dell'erario!

Ma, scherzi a parte, per quanto il pubblico erario versi in condizioni non floride, tuttavia non è da temere che un così limitato aggravio, ripartito in tre successivi esercizi, possa seriamente disordinarlo.

È da considerare altresì che pochi Stati civili spendono per la pubblica istruzione, e particolarmente per la istruzione elementare, così poco come l'Italia.

Cosicchè, per questa parte, io non ho gravi osservazioni da fare.

Ma resta la considerazione dei bilanci comunali; la quale è tanto più grave, in questo momento, perchè abbiamo, ieri, votato una legge che interdice ai comuni la facoltà di sovrapporre sulla fondiaria. Caso, o signori, veramente singolare: che, mentre con una mano si accrescono le gravanze dei comuni, con l'altra si sopprimono le entrate corrispondenti.

Ed è sempre accaduto così, per nostro infortunio, dalla costituzione del regno fino a questi giorni; ed io posso farne fede per antica esperienza propria, avendo avuto non so se la fortuna o la disgrazia di essere sortito, ancor giovanissimo, all'onore di amministrare un comune di non lieve importanza.

Ma, si dirà, il nuovo carico che questo disegno di legge apporta ai bilanci comunali è molto tenue. E, veramente, se prestiamo fede intera, assoluta agli stati allegativi, questo onere apparisce lieve davvero.

Ma, senza punto diffidare della serietà di questi calcoli, io mi son data la cura di applicare la nuova tabella al mio comune nativo, nel quale gli stipendi dei maestri hanno già da assai tempo raggiunto il minimo legale oggi prescritto; ed ho trovato che dove presentemente si spende per stipendi lire 14,300, con la nuova tabella, essendo i maestri dichiarati di terza classe, si spenderebbero lire 16,180, ossia una maggior somma di lire 1880, che, depurata dei due terzi del concorso governativo, residuerebbe a lire 626.60, vale a dire il 4.38 per cento in più sulla spesa attuale. Se invece i maestri venissero dichiarati di seconda classe, il comune spenderebbe lire 17,330, ossia si addosserebbe una maggiore spesa di lire 3030, che, depurata dei due terzi del concorso governativo, residuerebbe a lire 1010, vale a dire il 7.06 per cento in più della spesa attuale. Se infine i maestri fossero dichiarati di prima classe, il comune spenderebbe lire 18,872, ed avrebbe un maggior esito di lire 4,572, che, similmente depurato dei due terzi del concorso governativo, residuerebbe a lire 1,524, vale a dire il 10.72 per cento in più della spesa attuale.

Veda adunque la Camera che la nuova tabella non porta ai comuni un'onere così lieve, come potrebbe credersi leggendo i calcoli annessi al disegno di legge.

Ma vi è di più, o signori. Una disposizione del disegno di legge stabilisce il principio dell'aumento sessennale, per quattro sessenni consecutivi, sulla base dello stipendio iniziale.

Ora evidentemente questa disposizione reca un aggravio futuro ai bilanci comunali, assai maggiore, che non fosse l'aggravio immediato, e che sarebbe molto malagevole il determinare fin d'ora.

Ma le considerazioni di ordine finanziario, per quanto gravi, non sono quelle, che, maggiormente, impongono a me nella discussione di una legge di questa natura.

Ben altre considerazioni, o signori, e più elevate sorgono dall'esame di essa.

Io non comprendo che due scuole; una autoritaria, non molto lontana dalla democratica, la quale proclama arditamente il principio, che l'obbligo di provvedere alla istruzione ed educazione popolare incombe allo Stato.

Questa scuola non è la mia, ma io la comprendo e comprendo una politica coerente ad essa.

Ne comprendo un'altra, signori: la scuola liberale, quella consacrata dalle nostre tradizioni, la quale affida questo compito ad enti autonomi, sotto la diretta e severa vigilanza dello Stato.

Si può seguire l'una o l'altra di queste scuole, ma bisogna seguirne una.

Ed a me è permesso di domandare all'onorevole Coppino quale è la scuola che egli segue.

So benissimo che la legge fondamentale sull'istruzione pubblica in Italia, la legge del 13 novembre 1859, che è molto migliore della sua fama, consacra il principio liberale; al quale ho accennato testè; ma so pure che con leggi recenti noi abbiamo deviato da questo principio. Ricordo fra le altre l'infausta legge del 1° marzo 1885, che mentre offende gravemente l'autonomia del comune, non salva gl'interessi e la dignità dei maestri.

Caioli. Chiedo di parlare.

Costantini. E questa è molto somigliante a quella, perchè, come ho accennato innanzi, in questa legge noi mettiamo la mano nei bilanci dei comuni, e disponiamo delle loro facoltà in quel momento appunto, in cui ne menomiamo la libertà ed offendiamo fieramente l'autonomia.

Ma io non sono così ingenuo, o signori, da sperare che il Governo e la Camera vogliano mettersi arditamente per una di quelle due vie testè enunciate; so pur troppo che oggi, in Italia, si vive di espedienti, di temperamenti; che si vive come si può; che si segue ora un principio, ora un altro secondo lo spirare dei venti. E se posso dolermene, non posso egualmente sperare di vedere modificata questa fatale corrente. Sarà quindi più conveniente il fare alcune considerazioni di pratica utilità intorno a questa legge, e

considerare più intimamente il grave problema che essa affronta.

Qual'è il difetto fondamentale dell'istruzione elementare in Italia? Questo è il quesito; perchè "*cognite morbo facilis curatio*".

Si è detto che le scuole sono poche. E sarà vero; certo moltissime non sono; ma il difetto non è qui. Ve ne sono abbastanza; se ne sono fabbricate molte; fabbricazione affannosa, e quasi febbrile. Si è detto che le scuole non sono abbastanza frequentate, che la legge sull'obbligo non è osservata. E sarà vero anche questo, vero, verissimo, io non lo negherò.

Ma il principale difetto non è qui; perchè oltre a due milioni di giovanetti le frequentano queste scuole. Potrebbero essere di più; ma sono abbastanza, almeno nel momento che attraversiamo. E crescono di numero di giorno in giorno. Dunque il difetto non è qui. Il difetto vero, fondamentale dell'istruzione primaria e popolare in Italia è questo, che questa istruzione non è abbastanza educativa.

A questo dunque, o signori, devono convergere tutte le nostre mire; tutti i nostri sforzi devono essere diretti all'estirpazione di questo male, che è male gravissimo; perchè, dove l'istruzione non è accompagnata dall'educazione, è, non solamente inutile, ma qualche volta dannosa.

Io additerò, secondo il mio criterio, una serie di provvedimenti, che valgono a correggere, se non ad eliminare, questo difetto: l'onorevole ministro, nell'alta sua sapienza, nella sua vecchia esperienza, valuterà le mie osservazioni e ne farà quel conto che meriteranno.

Il primo mezzo per migliorare le scuole è quello di migliorare i maestri, perchè tanto vale una scuola quanto vale il maestro che la dirige. E per migliorare i maestri bisogna innanzi tutto provvedere ad una più equa retribuzione delle loro fatiche: quindi sotto questo punto di vista la legge è utile e corrispondente allo scopo. Ma l'aumento degli stipendi non basta: bisogna smettere l'antica facilità di fabbricare i maestri, di concedere come si fa, come si è sempre fatto, le patenti provvisorie ed anche le patenti definitive per la così detta equipollenza di titoli.

È molto difficile giudicare sopra titoli della capacità didattica o della attitudine pedagogica di un maestro, perchè si può essere anche valente scrittore ed autore di opere pregevoli senza avere attitudine ad insegnare. Bisogna dunque innanzi tutto che i maestri vengano educati con lunga preparazione, e che le scuole normali siano bene ordinate e rispondenti al fine della loro istituzione.

Io non negherò, o signori, che molto si è fatto su questa via. Ma l'onorevole ministro riconoscerà con me che molto ancora ci resta a fare. Le scuole normali innanzi tutto, come sono ordinate presentemente, sono incomplete per una larga preparazione pedagogica, che è seme dell'attitudine didattica.

Il corso triennale non basta, e tanto non basta che dovemmo aggiungervi il corso preparatorio di due anni, che fu consacrato da apposito regolamento e forma oramai parte integrante della scuola. Ma tutto questo è ancora campato in aria: occorre stabilire definitivamente per legge questo provvedimento.

Di più vi sono convitti annessi alle scuole, dipendenti ora dai comuni ed ora dalle provincie, ma non mai dall'autorità centrale del Ministero, da cui dipendono le scuole. Ora questo dualismo è il tarlo delle scuole normali; bisogna adunque eliminarlo ad ogni costo.

Vi è inoltre la vecchia quistione degli asili infantili.

Gli asili infantili, o signori, sono vere scuole primordiali, ed è un errore gravissimo il lasciarli alla dipendenza del Ministero dell'interno, che non cura per nulla l'elemento pedagogico, e tratta gli asili infantili come ricoveri, come pure e semplici Opere pie; e quello che è peggio, lascia che diventino, se già non sono diventati, il nido di tutte le monache del mondo, straniere per lo più ai cari affetti della patria e della famiglia, come quelle in cui spesso la monaca uccide non solamente la maestra, ma la donna stessa. Occorre dunque (e mi spiace di non vedere qui presente l'onorevole Depretis), occorre che gli asili infantili siano sottratti al Ministero dell'interno, e vengano aggregati al Ministero della pubblica istruzione, e coordinati con le scuole primarie.

Questo è il voto di tutti i pedagogisti d'Italia, ed io spero che l'onorevole Coppino vorrà farlo valere; e che come è stato più fortunato del suo predecessore per la questione degli stipendi, sarà parimenti più fortunato che altri non sia stato presso il suo collega dell'interno per questa questione degli asili infantili.

Ma non basta ancora.

Per ben ordinare la istruzione elementare, per renderla veramente utile e fruttuosa, bisogna ben disciplinare il corpo degli ispettori scolastici, che, quasi direi, formano lo stato maggiore della nobile milizia dei maestri; i quali tanto più valgono col l'insegnamento e coll'esempio, quanto meglio sono aiutati e sorretti nell'arduo e nobilissimo apostolato.

E qui mi è caro, o signori, tributare all'onorevole Coppino una meritata parola di lode, la quale, partendo da me, non può certamente essere sospetta; e tanto più mi è caro il farlo quanto più, disgraziatamente, io ho dovuto essere severo con lui in altre occasioni.

Io dunque lodo altamente i provvedimenti da lui compiuti in ordine agli ispettori scolastici. Era per lo meno assurdo il pretendere che i provveditori agli studi, i quali hanno un compito amministrativo gravissimo, attendessero come ispettori alle scuole dei propri circondari.

Ha fatto dunque benissimo l'onorevole Coppino a quasi raddoppiare il numero degli ispettori, sollevando i provveditori da così grande e noiosa cura; come benissimo ha fatto altresì migliorando la condizione economica di quei benemeriti funzionari.

Io anzi l'avrei lodato anche di più, se lo stato del pubblico erario gli avesse consentito di sopprimere addirittura l'ultima categoria degli ispettori a lire 1500, e cominciare con lo stipendio minimo di 2000 lire. Ma quel che non si è fatto si farà; ed in ogni modo ciò che si è fatto è arra di quello che l'onorevole Coppino o altri in sua vece potranno fare in seguito.

Infine (e tocco il punto più importante) bisogna avere il coraggio di porre le mani sopra una altra piaga. Accenno, signori, alla necessità di riordinare l'amministrazione scolastica provinciale; di riordinarla dalle fondamenta; di ritornare all'antico, perchè spesso il ritorno all'antico segna un progresso.

E dico espressamente tornare all'antico, perchè l'amministrazione scolastica, come è oggi ordinata, è ordinata illegalmente, per quanto questa illegalità sia stata consacrata dal tempo. La legge organica del 13 novembre 1859 istituisce il Consiglio scolastico autonomo, sotto la presidenza del provveditore, con ufficio similmente autonomo.

Con successivo regolamento questo ordine stabilito solennemente dalla legge fu mutato senza intervento del potere legislativo; e furono posti alla presidenza dei Consigli scolastici i prefetti. Dal che seguirono molti mali; prima, che i provveditori, meno rare eccezioni, divennero disutili o molesti consiglieri dei prefetti stessi; poi, che gli uffici scolastici furono quasi completamente abbandonati.

Ma fra tutti i mali di cui questa novità fu cagione, il peggiore di tutti è questo che, essendo i prefetti presidenti del Consiglio, l'amministrazione scolastica viene sottoposta a tutte le fortunate vicende della politica.

Io quindi invoco dall'onorevole Coppino, che fu autore del regolamento vigente del 3 novembre 1877, questa riforma.

Certo essa importerà una spesa, perchè nulla si fa al mondo con nulla. Ma io posso far fede alla Camera (e l'onorevole ministro in cuor suo consentirà con me) che nessuna spesa sarebbe più utilmente impiegata di questa. Anzi dirò di più: ogni riforma in ordine all'istruzione elementare tornerà inutile, se non si comincia da questa, che è come dire la madre di tutte!

Ond'io mi aspetto che l'onorevole Coppino voglia porvi arditamente la mano per apparecchiare all'Italia nostra una generazione, che sia capace di renderla grande, gloriosa e felice! *(Benissimol)*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito, iscritto per parlare contro il disegno di legge.

Nocito. Mi occuperò soltanto del disegno di legge; e dirò a bella prima il mio pensiero: il disegno di legge mi sembra abbastanza immaturo. Inoltre le modificazioni apportatevi dalla Commissione hanno reso più acerbo il disegno di legge, dappoichè, a quanto mi pare, le migliori parti del disegno ministeriale sono state dalla Commissione tolte via, e le altre parti del disegno ministeriale sono state dalla Commissione alquanto deteriorate.

Il disegno di legge ministeriale partiva da un grande concetto: quello di fare della scuola un ente morale, allo scopo di raccogliere tutti i lasciti che alle scuole comunali avessero potuto fare i cittadini benefici e volenterosi. Ed era un grande progresso che si faceva nella nostra legislazione scolastica, elevando ad ente giuridico la scuola comunale.

Invece la Commissione ha creduto opportuno di toglier via questa parte essenziale del progetto ministeriale, sopprimendo gli articoli primo e secondo. E sono dolente che l'onorevole ministro della pubblica istruzione si sia rassegnato a questa radicale mutazione del suo disegno di legge.

La Commissione crede di poter giustificare la sua mutazione col dire che altrimenti verrebbe ad essere alterata la libertà dei comuni, e che, al postutto, coloro i quali volessero fare qualche largizione alle scuole comunali avrebbero il mezzo di dar forma giuridica di ente morale ai loro doni.

Io mi permetto di osservare che, quantunque sia vero in diritto che di un legato o dono si possa fare un ente giuridico, tuttavia la fondazione che è necessaria alla creazione di un ente giuridico raramente viene adoperata per le pic-

cole largizioni. Non è certo a sperare che in piccoli comuni vi siano testatori i quali lascino legati cospicui, e cittadini volenterosi che facciano donazioni per grosse somme. Saranno piccole largizioni, e queste piccole largizioni non francano davvero la spesa di dovere affrontare tutta la procedura per la costituzione di un ente morale, la quale alla fin dei conti verrebbe forse ad essere rifiutata, vista l'esiguità della materia.

Ma dall'altro lato perchè fare intorno alle scuole la creazione di tanti piccoli enti morali per effetto di queste elargizioni, mentre poi la stessa scuola che sarebbe il fulcro principale verrebbe ad essere spogliata di personalità giuridica in mezzo a tante personalità giuridiche che la circondano?

Dunque le ragioni che ha addotte la Commissione per rinunciare a questo passo veramente progressivo che si sarebbe fatto nella nostra legislazione scolastica, non mi sembrano convincenti.

Verrò poi alle parti del progetto ministeriale che la Commissione ha deteriorate.

La Commissione non si dissimula che questo disegno di legge in sostanza non è che una nuova tassa imposta ai comuni, e lo dice chiaramente nella sua relazione:

“ È lo Stato che viene ad imporre un nuovo onere ai comuni, per una causa santa, quale è quella di giovare direttamente ai maestri primarii ”.

Poi viene a dire che questa tassa si pagherà per consorzi:

“ Gli è adunque una specie di consorzio, che lo Stato stabilisce per il bene pubblico, ed è un concorso, non un sussidio ch'egli presta a un'opera, nella quale comanda più e spende meno ”.

Prima di tutto ci si presenta l'idea di un consorzio, ma evidentemente i consorzi si dovrebbero fare con la volontà dei contraenti, come si sono fatti sempre i Consorzi in materia scolastica a proposito della istituzione di nuovi ginnasi o licei, ovvero a proposito della qualifica di Università primarie da darsi ad alcune Università secondarie del regno; laonde mi sembra un Consorzio molto curioso quello in cui lo Stato obbliga i comuni ad entrare per forza nel patto ed a concorrere nelle spese per migliorare la condizione dei maestri elementari.

Sarà un Consorzio obbligatorio, ma in tal caso si dica senz'altro che è una vera e propria tassa imposta ai comuni. E sia, perchè la Camera non deve

indietreggiare quando si tratta di spese che hanno il loro corrispettivo nel prodotto dell'istruzione e dell'educazione pubblica; ma non bisogna far salti, come suol dirsi, nel vuoto. Prima di votare questa tassa noi dobbiamo sapere qual'è il principio di essa e a che punto si dovrà arrestare questa tassa. Per quanto poi riguarda lo Stato, poichè lo Stato concorrerà in questi consorzi dapprima per un milione, poi per due, poi per tre, e da ultimo per una somma che non potrà oltrepassare i due terzi della somma totale, egli è mestieri sapere, almeno approssimativamente, quale sarà questa spesa totale, perchè i cittadini, e i loro rappresentanti sappiano quale è l'onere che s'impone al bilancio.

Noi pur custodi del bilancio dello Stato dobbiamo sapere, se spendendo in quest'anno un milione, l'anno venturo due, e da ultimo tre, avremo qualche altra somma da aggiungere a questa, o in altri termini, quale sarà la cifra che potrà approssimativamente rappresentare i due terzi del concorso, che si mettono a carico dello Stato.

Ora di queste indagini preliminari, sempre a titolo di probabilità, io non vedo un'ombra, nè nella relazione dell'onorevole ministro, nè in quella della Commissione.

Dunque da un lato noi autorizziamo una spesa senza sapere quale sarà, e dall'altro noi imponiamo una tassa, senza sapere quale ne sarà il principio, nè quale ne sarà la fine.

E poi, sia pure una tassa. Ma sarebbe stato per lo meno giusto che di questo beneficio della spesa che dovrebbe fare lo Stato, ne potessero godere tutti i comuni. Invece io trovo nell'ultimo periodo dell'articolo 3, una disposizione, la quale colpisce specialmente i comuni dell'Italia meridionale, che, per avere le loro popolazioni agricole accumulate nelle città, e non disseminate nelle campagne, come in altre regioni d'Italia, hanno il maggior numero di comuni chiusi.

Infatti in questo articolo 3 si dice, che i comuni chiusi, per effetto della legge sul dazio consumo, non hanno diritto al concorso dello Stato per le scuole elementari obbligatorie; io però nelle ragioni che ha addotto la Commissione non trovo nulla di serio che possa far giustificare questa eccezione tanto odiosa; sopra tutto in seguito all'aumento molto grave dei canoni di dazio consumo, che recentemente ha fatto il ministro delle finanze per tutti i comuni chiusi.

Aggiungerò ancora che, anche per ciò che riguarda i maestri elementari, io credo che il disegno di legge avrebbe avuto bisogno di più ponderata maturazione. In effetti, si dice nel secondo

articolo della Commissione che i maestri, pel computo del sessennio, non potranno valutare che il servizio effettivo prestato in un medesimo comune.

Ma, per lo Stato, tanto vale che il maestro insegni nel comune A, quanto che insegni nel comune B; e, come l'anzianità di un impiegato non si misura dal fatto di aver prestato servizio in un circondario piuttosto che in un altro, così l'anzianità del maestro elementare, di fronte al concorso dello Stato, non si deve commisurare dal fatto che il maestro abbia servito in un comune, piuttosto che in un altro. L'onorevole ministro della pubblica istruzione comprende meglio di me come codesti maestri sono una pietra che gira e non contrae mai muschio, costretti spesso a correre da un capo all'altro della penisola; e come raramente accada che un maestro possa compiere un sessennio in un medesimo comune.

In tal caso, il disegno di legge che noi difendiamo, si riduce a una vera derisione pei maestri elementari, perchè da un lato per effetto della legge ci saranno le vacche grasse e le vacche magre: i comuni chiusi ed i comuni aperti al dazio consumo, come al beneficio della legge: dall'altro lato basterà che un maestro per tante circostanze, facili ad accadere, non compia un sessennio in un comune, perchè sia privato dell'aumento.

Non ho altro da dire, a proposito di questo disegno di legge.

Giolitti. Chiedo di parlare.

Nocito. Quindi, mentre lodo il pensiero che animò il proponente, non posso a meno di dolermi che le parti più importanti e vitali del primitivo disegno di legge siano state tolte, e che delle altre parti sia stata resa difficile e forse ancora dannosa l'applicazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. Mi sarei volentieri astenuto dal prendere parte a questa discussione; ma, avendo avuto l'onore di parlare parecchie volte in questa Aula sul medesimo argomento, non mi pareva giusto lasciar passare il disegno di legge, senza rivolgere una parola al Governo. Questa parola è di lode e di congratulazione per aver saputo, sebbene un po' tardi, portarci innanzi questo provvedimento che era, non solo desiderato dagli interessati, ma seriamente reclamato da ogni parte della Camera già da qualche anno.

Certo è che i diversi articoli del disegno di legge non soddisfano a tutte quelle idealità che erano nella mente mia, e forse in quella di molti dei miei onorevoli colleghi. Ed in massima, io dovrei associarmi alle cose che sono già state dette

dagli oratori che mi hanno preceduto. Anzi avrei desiderato che, almeno, in compenso del tempo che si è fatta attendere la legge, si avesse saputo trovar modo di rendere beneficii più larghi. Ma, ad ogni modo, è un passo.

Avrei desiderato che fossero più larghi, perchè qui non siamo davanti ad una legge speciale, come, a modo d'esempio, quella che abbiamo approvato ieri sul lavoro dei fanciulli; in cui condizioni speciali inducevano la necessità di votare disposizioni momentanee. Qui abbiamo provvedimenti da lungo tempo maturati; qui abbiamo già l'esperienza profusa a larghe mani, la quale ha dimostrato tutto quello che sull'argomento si poteva e si può fare. Ora parmi che, appunto per il tempo che abbiamo lasciato trascorrere prima di arrivare a questo reclamatissimo provvedimento, si poteva maggiormente largheggiare, o meglio, completare il provvedimento medesimo che non è arrivato, secondo me, che a metà.

Ma qui mi si potrà rispondere che non bisogna dimenticare le condizioni finanziarie dei bilanci. Ed io certamente non posso dimenticarle, poichè per il primo comprendo come i bilanci d'uno Stato siano il cardine, sul quale debbono aggirarsi tutti i provvedimenti che lo Stato deve prendere; ma, pur non volendomi schierare fra coloro, i quali non vorrebbero pensare alle economie, non posso nemmeno mettermi con quelli che vogliono certe economie, le quali, secondo il mio modo di vedere, farebbero più male che bene.

Le spese che si possono fare per i maestri elementari, non saranno certamente tali da portare uno squilibrio nel bilancio dello Stato, come non saranno le economie, che si possano fare su questa materia, che varranno a coprire i disavanzi, ove disavanzi vi siano.

Io non ho certo bisogno oggi di estendermi a dimostrare quanto incalzi la necessità di provvedere ai maestri elementari e specialmente rurali; troppo se ne è già parlato in quest'Aula, troppo se ne è già parlato da valenti oratori, troppo se ne è già scritto, e mi basta solo di riportare ai miei onorevoli colleghi il ricordo di moltissime relazioni, che debbono trovarsi, certamente, ancora o negli archivi delle provincie, o in quelli dei Ministeri, le quali valgono a provare come da tutti coloro, che erano incaricati o individualmente si occupavano della materia, si sia in proposito scritto, continuato a scrivere, insistito presso il Governo per un provvedimento definitivo.

Ad ogni modo, come ho già detto in principio, riserbandomi di presentare un emendamento all'articolo secondo, io non posso che congratu-

armi col Governo per aver presentato un provvedimento, che recherà qualche beneficio a questi insegnanti, che io meglio chiamerò i martiri della istruzione rurale, e confido che anche i miei onorevoli colleghi saranno per approvare il disegno di legge presentato.

Presidente. Onorevole Turbiglio, ha facoltà di parlare.

Turbiglio. Allorquando per la prima volta il Ministero della pubblica istruzione prese a ragionare della legge in favore dei maestri elementari, questa legge, come ben ricordava l'onorevole Costantini, doveva, giusta il concetto di coloro che erano chiamati a proporla al Parlamento, avere il titolo di *legge del rinnovamento morale ed economico dei maestri*. Onde le due leggi, che poscia, divise e separate, vennero davanti alla Camera l'una dopo l'altra, quella che ormai è legge dello Stato e questa che ancora è allo stato di semplice disegno, originariamente erano congiunte, e dovevano seguitare a comparire insieme, altro non essendo l'una che la conseguenza morale e giuridica dell'altra. Per la qual cosa io non comprendo come, essendosi quella prima legge approvata, si possa ora negare la nostra approvazione, il nostro assenso a questo disegno che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica e l'egregia Commissione concordemente ci propongono.

L'onorevole Costantini disse di non aver capito quale sistema abbia seguito l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica nel formulare il presente progetto. Or bene, alla mia volta io debbo dichiarare che due sistemi soltanto mi sono sempre sembrati possibili in questa materia: l'uno consiste nel dire ai comuni: "provvedete voi medesimi alle spese delle scuole primarie ed io Stato sopra coteste scuole non pretenderò di esercitare autorità"; il secondo consiste nel dire: "io intendo di aver mano nel governo delle scuole primarie, nella direzione dell'istruzione e della educazione popolare, ma in cambio di questo mio intervento nelle scuole che vi appartengono, io concorro nelle spese da esse richieste".

Dei quali due sistemi, i soli possibili, secondo me, il ministro dell'istruzione pubblica e la Commissione hanno creduto di preferire il secondo.

Anche a me piace la loro scelta e l'approvo senza restrizioni.

Nella legge 1° marzo 1885 è sottinteso, che i comuni, i quali rinunzino a nominare essi i loro maestri, e cioè si riducano a scegliere i maestri tra coloro che il Consiglio provinciale scolastico avrà dichiarato eleggibili, e, come tali, graduati, saranno dallo Stato sgravati di una parte del ca-

rico imposto loro dalla novella misura degli stipendi.

Ivi, adunque, si sono privati i comuni della loro antica autonomia scolastica; si è tolta loro la facoltà di pubblicare i concorsi e di nominare secondo il loro talento i maestri; si è negato loro il potere di licenziarli quando loro piaccia; si è dato a quell'ufficiale governativo, che è l'ispettore scolastico, il diritto di promuovere il licenziamento dei maestri; si è fatto tutto questo, e poscia, quando si è venuti a dover pagare ai comuni il prezzo della loro perduta autonomia ed ai maestri quello della assentita loro servitù verso le autorità politiche, si scusò il Governo col dire che in quel momento, per contingenze di bilancio, non si poteva stabilire la somma occorrente ed a tal uopo destinarla. Imperocchè i mezzi di migliorare gli stipendi dei maestri non c'erano, finchè fu ministro l'onorevole Baccelli, ed apparvero soltanto sotto l'amministrazione dell'onorevole Coppino.

Ma nel medesimo tempo s'impegnò il Governo a proporre per legge una nuova tabella di minimi, testochè l'onorevole Magliani avesse trovato il danaro onde era mestieri per aumentare gli stipendi dei maestri. La presente legge, pertanto, non è altro che l'adempimento di una promessa che Governo e Parlamento hanno fatto ai comuni, allorchè, per la legge 1° marzo 1885, li privarono della maggior parte della loro autonomia scolastica.

Con la stessa legge 1° marzo 1885 noi abbiamo sottomesso i maestri all'ispettore scolastico; il quale interviene primieramente nella definizione del concorso per la nomina del maestro, insieme col Consiglio provinciale scolastico; poscia nella riconferma; ed, infine, nel licenziamento. Il maestro, adunque, con la predetta legge è stato sottratto all'autorità comunale e sottoposto all'autorità governativa, a quella dello Stato, rappresentato dall'ispettore scolastico. Ed in cambio della cresciuta sua ingerenza nel destino del maestro, lo Stato concede a costui un aumento di stipendio sopra il proprio bilancio.

Per queste ragioni, sia che io consideri la cosa riguardo ai comuni, sia che io la consideri riguardo ai maestri, questa legge, che aumenta gli stipendi dei maestri, è conseguenza naturale, e necessaria, e, quel che più monta, morale e giuridica della legge 1° marzo 1885 già da noi a grande maggioranza approvata.

Oltre a ciò, neanche ci può trattenere od impensierire la novità del principio stabilito in questo disegno di legge; chè già si era incominciato ad introdurlo ne' nostri ordinamenti con la legge del

9 luglio 1876. Quivi, infatti, erasi detto: " i comuni che hanno una popolazione inferiore ai 1000 abitanti e la cui imposta fondiaria ha già raggiunto il massimo della misura legale, riceveranno dallo Stato i fondi richiesti per il pagamento del decimo „. Onde i minimi prescritti dalla legge 1859 erano stati colla legge 9 luglio 1876 accresciuti. Quindi dal 1876 in poi si vide costantemente nei bilanci di pubblica istruzione un capitolo colla seguente intitolazione: " aumento degli stipendi dei maestri per effetto della legge 9 luglio 1876 „. Non è dunque nuovo il principio del concorso dello Stato nel pagamento degli stipendi dei maestri, ma già da parecchi anni discusso dal Parlamento ed accettato.

Ma per ciò appunto non capisco come nell'articolo 3° del presente disegno di legge si prescrivere che la somma di tre milioni per concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari debba essere iscritta in un capitolo speciale del bilancio sotto questo particolarissimo titolo.

Però io non insisto sopra questa osservazione. A me importava soltanto di mettere in chiaro che il principio che lo Stato debba concorrere nel pagamento degli stipendi degli insegnanti primari è già sancito in un'altra legge, cioè in quella che porta la data del 9 luglio 1876; nè si ha a riguardare come una novità.

L'articolo 3°, però, dice ancora che il concorso dello Stato sarà per l'intera differenza tra il minimo nuovo e l'antico concesso ai comuni inferiori ai mille abitanti e la cui imposta fondiaria abbia già raggiunto l'estremo limite legale; e poi soggiunge tuttavia che negli altri casi non potrà mai il concorso dello Stato superare i due terzi della spesa portata dal prescritto aumento di stipendio. Dunque (ed ecco la conseguenza che dalle predette premesse immediatamente si trae), in questa legge si stabilisce non solo una maggiore spesa dello Stato, ma eziandio una maggiore spesa dei comuni. La spesa dello Stato fu dal Ministero e dalla Commissione calcolata; non così quella dei comuni; ed il punto oscuro non mi pare che giovi. Quale è la maggiore spesa dei comuni per l'applicazione della nuova tabella portata dalla presente legge?

Ad un'altra maggiore spesa sono esposti i comuni a cagione degli aumenti sessennali. Dice il disegno di legge che gli stipendi dei maestri dovranno essere aumentati ogni sei anni di un decimo; e così per quattro sessenni successivamente. Onde ciascun maestro, durandogli la vita, può ottenere persino quattro sessenni.

Ora gli stipendi dei maestri ammontano complessivamente a 27 milioni; il 10 per cento sarebbero 2,700,000 lire. Poniamo, dunque, che, allorché questa legge per rispetto ai sessenni sarà interamente ed universalmente applicata, si abbia per ogni maestro a tener conto, in media, di due aumenti sessennali; ecco risulturne una maggiore spesa di lire 5,400,000.

Ciò posto, nel disegno di legge non è detto se questa maggiore spesa debba essere sostenuta dallo Stato o dai comuni. Vi è però un inciso, che fu accennato dall'onorevole Nocito, dove si prescrive che nel calcolo dei sessenni non si debbano computare gli anni che i maestri abbiano passato in servizio di comuni diversi. Ciò mi pare equivalga a dire che al comune s'appartiene di pagare i sessenni. Del resto su questo punto sentiremo la Commissione e l'onorevole ministro.

Ora io domando: avete voi considerato se i comuni potranno sostenere questa maggiore spesa di 5,400,000 lire? E, lasciando in disparte i sessenni, avete calcolato quanto importi la maggiore spesa che dovranno sostenere i comuni, per l'applicazione della nuova tabella dei minimi, che è portata in questa legge?

Sono due interrogazioni, alle quali spero che o l'onorevole ministro, o l'onorevole relatore della Commissione, mi vorranno dare soddisfacente risposta.

Non basta. La legge del 1° marzo 1885 è in fondo una legge, la quale, pur conservando il governo dei comuni nelle scuole primarie nominalmente, in effetto vi stabilisce il governo dello Stato; e se non lo stabilisce ancora completamente, pone la base ed il principio di questo governo, effettivo, reale, universale dello Stato, nelle scuole primarie.

Or bene una legge come quella, quando non dovesse essere accompagnata da altre disposizioni, sarebbe una legge assurda, illiberale, degna di un Governo dispotico; e solamente può divenire un legge di progresso, allora quando essa insieme alle disposizioni contenute nella legge 1° marzo 1885 ne comprenda alcune altre dalle quali appaiano queste due cose: 1° che lo Stato, essendo persuaso di poter egli governare e diriger meglio la scuola primaria che non possa il comune, si sostituisce al Comune nel governo di cotesta scuola; 2° che lo Stato abbia giusta cagione di ripromettersi che non solo i comuni quindi innanzi si adopereranno quanto possono, in forza delle disposizioni contenute in questa legge, per promuovere l'istruzione popolare, ma che anche i maestri in-

tenderanno tutti al miglioramento progressivo di sé medesimi e della loro scuola.

Ecco due ordini di disposizioni che avrebbero dovuto esserci in questo disegno di legge, appunto perchè non ci sono nella legge del 1885, perchè senza di esse quella nostra legge, invece di essere legge di progresso, di miglioramento della scuola e del maestro, diverrebbe una legge illiberale.

Le quali disposizioni, ripeto, nel presente disegno di legge non ci sono affatto.

Nella legge del 1° marzo 1885 sono dichiarati i comuni decaduti dal governo della scuola primaria e dei maestri inquantochè i comuni, secondo quella legge, non nominano più i loro maestri, essendo la loro scelta limitata tra coloro che il Consiglio provinciale scolastico ha dichiarato eleggibili. Inoltre un'autorità diversa da quella dei comuni può licenziare i maestri. Onde i comuni nelle scuole primarie sono completamente esautorati da quella legge. E io mi sono domandato: quale autorità si sostituisce ai comuni nelle scuole primarie? Ed ho cercato, non trovandone alcuna nella legge del marzo 1885, se in questo disegno di legge se ne fosse creata una da surrogare a quella dei comuni; e nel disegno di legge ministeriale ho visto che qualche tentativo di questo genere c'era stato. Se il ministro della istruzione pubblica nel compilare il suo disegno di legge, in luogo di volerci mettere qualche cosa di nuovo e di assolutamente suo, avesse soltanto preso i disegni di legge che sopra questa materia già erano stati preparati e presentati alla Camera, e quelle disposizioni avesse introdotte nel suo, alla sostituzione dell'autorità dello Stato a quella dei comuni nelle scuole primarie avrebbe giustamente ed efficacemente provveduto.

Ad ogni modo, se non era perfetto quello che si trovava nel disegno di legge dell'onorevole ministro, dobbiamo tuttavia dire che vi era un tentativo di sostituire, in qualche modo, un'autorità a quella dei comuni che per la legge 1° marzo 1885 era venuta meno nelle scuole primarie.

Ma tutta questa parte del disegno di legge dell'onorevole ministro la Commissione, in luogo di studiarla e di migliorarla, l'ha completamente soppressa; e mi pare che non abbia fatto bene.

Quanto poi al miglioramento delle scuole, la Commissione ha, nel suo disegno di legge, posto veramente, per ciò che riguarda i comuni, i germi, dai quali noi abbiamo speranza e diritto di riprometterci buoni frutti avvenire; e questi germi sono racchiusi nel quarto capoverso dell'articolo terzo, ove si dice che saranno preferiti per

il concorso dello Stato, fino ai due terzi, i comuni che mantengano scuole non obbligatorie e quelli dove sia maggiore la frequenza degli alunni alla scuola.

Ma, questi germi medesimi, donde avrebbe dovuto svilupparsi una maggior cultura popolare, e noi avremmo avuto ragione di aspettarci un miglioramento delle scuole primarie, per ciò che riguarda i maestri, non ci sono affatto nel presente disegno di legge.

Nella sua bellissima relazione l'onorevole Merzario stabilisce bensì un rapporto fra l'aumento dello stipendio e il merito degli insegnanti; ma l'onorevole relatore, la Commissione ed il ministro non videro la necessità di stabilire, nel modo dell'aumento dello stipendio, il principio del progresso futuro dei maestri e del miglioramento successivo delle scuole. E difatti che cosa fanno essi? Uno stipendio minimo uguale per tutti gli insegnanti; l'aumento sessennale che si estende a tutti; siano essi intelligenti, o no, siano essi operosi, o no, tutti partecipano dell'aumento dello stipendio e dell'aumento sessennale. Non c'è un aumento di stipendio che si assegni, come premio espresso, a coloro fra i maestri che si distinguono per intelligenza, per cultura, per operosità. Onde noi abbiamo fatto due leggi, da nessuna delle quali scaturiscono cotesti effetti: il miglioramento delle scuole e il progresso dei maestri. I maestri potranno ancora sforzarsi di migliorare se stessi e di avvantaggiare la scuola per amore della scuola e della patria, per sentimento del dovere; amore e sentimento che sono potentissimi nei tempi di grande entusiasmo, ma che possono assai poco nei tempi ordinari; ma non sono spinti a migliorare la scuola, migliorando se stessi, dal sentimento dell'interesse, che è potentissimo nei tempi ordinari, e sopra il cui stimolo il legislatore intelligente deve fare soprattutto assegnamento.

Io avrei quindi preferito che in questo disegno di legge si fosse accettato il principio che si trovava già espresso nei progetti presentati alla Camera d'iniziativa parlamentare dall'onorevole Bonghi, 21 maggio 1879, 21 giugno 1880 e 21 giugno 1883, cioè il principio della carriera progressiva.

Ad ogni modo, poichè questo implicava la distinzione delle scuole secondo le classi dei comuni; e poi importava una diversa e difficile distribuzione della somma che si poteva assegnare per maggiori stipendi ai maestri; e siccome queste difficoltà hanno potuto trattenere l'onorevole ministro e la Commissione dall'entrare per tale via, mi rassegno al fatto compiuto,

non senza rammaricarmi, però, che non si sia trovato modo, per ciò che riguarda gli aumenti sessennali, di assegnare cotesti aumenti in particolare a quei maestri i quali particolarmente si distinguono per la intelligenza, lo studio, per il lavoro e per i risultati didattici della loro scuola.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

Cairoli. L'altro giorno considerando che questo disegno di legge racchiude un beneficio non lieve, benchè non dato nella misura desiderata, ho pregato la Camera d'inscriverlo nell'ordine del giorno, immediatamente dopo quello sul lavoro dei fanciulli.

Ho espresso anche la convinzione che la discussione ne sarebbe stata rapida, per le ragioni evidenti che lo raccomandano, e per l'accordo completo che vi è tra la Commissione e il Ministero.

Aveva quindi deciso di non dir parola in argomento, non volendo dare un cattivo esempio togliendo tempo alla Camera per sfondare una porta aperta.

Avrei preferito il silenzio, benchè l'ordine del giorno proposto da me, accettato dalla Camera, non sia, come osserva la Commissione, interamente esaudito da questo disegno di legge.

Poteva prevedere una sola obiezione sul troppo tenue aumento dello stipendio, non altro; ho udito invece quelle che si sono ripetute ogniqualvolta si è discusso dell'istruzione obbligatoria, che furono anche l'argomento addotto ultimamente contro le provvide disposizioni che costituiscono la legge del 1885, le quali salvano il maestro da una perpetua minaccia, da non meritate umiliazioni, e hanno elevato un po' dal punto di vista morale, l'ufficio suo dall'abbiezione in cui giaceva, trovandosi alla discrezione anche di capricci privati.

Si è ripetuta oggi l'obiezione che l'autonomia del comune, non deve essere menomata dalla ingerenza governativa. Nessuno più di me si inchina alla autonomia; e mi augurerei che, progressivamente, si arrivasse al massimo discentramento amministrativo, nella inalterata unità politica; ma non dobbiamo esagerare il principio, dimenticando che la legge ha già derogato ad esso, con lo stabilire la obbligatorietà dell'istruzione. Essa non deve essere una vana parola, e perciò parecchie volte, furono proposte savie disposizioni onde impedire che il prescritto dovere non si converta in una illusoria affermazione.

Dobbiamo anche considerare che la istruzione primaria, la quale ha sempre avuto ed ha tut-

tora una grande importanza in ogni paese, oggi, è quasi la base del diritto elettorale italiano; e non possiamo quindi abbandonarla al caso.

Anzi, io credo che per la sua influenza sulla educazione civile e morale, abbia una maggiore importanza della istruzione secondaria e, oso dirlo della istruzione superiore.

Perciò, anche col pericolo di farmi ascrivere a quella scuola autoritaria che l'onorevole Costantini ha fulminata, ho augurato, fin da molti anni addietro e ripetutamente, che la istruzione primaria fosse affidata allo Stato; e lo stesso voto non esito a ripetere oggi.

L'onorevole Costantini ha riprovato questo sistema biasimando la democrazia di raccogliarlo dalla scuola autoritaria, mentre io lo credo pratico e liberale.

Egli preferisce e ritiene più razionale l'altro che abbandona la scuola interamente ai comuni e soprattutto respinge il sistema misto che egli dice applicato in questo disegno di legge; ma osservo che è appunto quello attuato negli altri paesi.

L'Inghilterra è celebrata per il rispetto di tutte le autonomie amministrative, specialmente di quella del comune, eppure essa ha costituito il distretto scolastico con Giunte del Governo che vigilano, anzi regolano l'organizzazione della scuola primaria.

Potrei citare l'Olanda, che veramente si può addurre ad esempio, perchè ivi pure il comune è un ente autonomo completo. Ebbene, in Olanda certamente non è attuato il sistema francese, ove il maestro è in gran parte pagato dal comune e dipendente dal prefetto; ma lo Stato ha mezzi efficaci di diretta ingerenza. E così è nella Svizzera, e negli altri paesi civili.

Questo io ho voluto dire per giustificare il peccato nel quale mi dichiaro impenitente, considerando l'importanza decisiva che può avere nell'avvenire, sulle sorti della patria l'istruzione primaria, specialmente oggi, ripeto, che ne abbiamo fatto il fondamento del diritto elettorale.

Tuttavia lodo la Commissione la quale, intenta a sollevare con questo progetto di legge materialmente le condizioni del maestro, ha voluto sopprimere alcuni articoli, e specialmente quelli che potevano collegarsi alla questione relativa all'autonomia comunale.

Ho chiesto di parlare anche per rilevare alcune osservazioni che si sono fatte sulla portata finanziaria di questo disegno di legge.

Veramente nessuno ha voluto negare l'obbligo dello Stato di concorrere nelle spese sostenute dai comuni per lo stipendio dei maestri elementari;

con nobili parole patrocinati dall'onorevole Arnaboldi; e veramente non possono prevalere considerazioni finanziarie ad un dovere di equità, ad un supremo interesse dello Stato.

È una riparazione anche troppo ritardata, e che non dovrebbe, a parer mio, esserlo di più, perchè l'indugio provocherebbe gravi sospetti, specialmente dopo l'accettazione di un ordine del giorno, che racchiude una promessa precisa, data dalla Camera.

E con piacere ho potuto notare dall'insieme dei documenti, che ho letti, che anche la Commissione del bilancio mette questa spesa fra le assolutamente necessarie; anche coloro, che deplorano il dissesto finanziario, non vorrebbero il pareggio col sacrificio di indeclinabili impegni.

Del resto, possiamo considerare la importanza finanziaria di questo disegno di legge, guardando quello che si fa negli altri paesi.

In Francia, mi pare, la scuola primaria costa lire 3.50 per abitante, 4 in Olanda, 5 nella Svizzera, 10 in America; anzi dobbiamo spaventarci se consideriamo che una sola città, New-York, dedica all'istruzione primaria, molto più di quello che noi spendiamo per tutti i rami dell'insegnamento.

La media in Italia è di una lira e qualche centesimo per ogni cittadino; quota che ci deve far vergognare, pensando che qui è maggiore il bisogno e quindi dovrebbe essere maggiore l'impulso al sacrificio.

Si è anche espresso qualche dubbio relativamente alla distribuzione dei sussidi, e con ragione si è ricordato che sui comuni, lo dissero l'onorevole Nocito ed altri, gravitano maggiori pesi per i servizi che si sono accumulati, e colpiscono il contribuente, al quale poco importa la forma e l'origine dell'aggravio.

Io però ritengo che il concorso dello Stato potrà alleviare efficacemente i comuni, quando appunto sia equa, come non dubito, ma anche razionale la distribuzione del sussidio.

Credo quindi che abbia opportunamente deliberato la Commissione d'accordo col ministro, non lasciando in sospenso, indeterminati i criteri, ma volendoli definiti dalla legge e fondandoli sulla prevalenza del bisogno, e nella constatata benevolenza per il maggior numero delle scuole e per la frequenza degli alunni.

Mi sembra che l'onorevole Costantini abbia fatto qualche osservazione intorno all'esclusione dal beneficio, per quanto concerne i comuni chiusi. Le condizioni di questi comuni, nell'Italia settentrionale, se non sono prospere, sono certamente mi-

glieri di quelle di altri; per le provincie meridionali invece possono essere diverse, ed io quindi mi riservo di udire quali risposte darà la Commissione e l'onorevole ministro alle obiezioni dell'onorevole Costantini.

In quanto allo stipendio, dobbiamo osservare che non solamente la promessa è stata tante volte ripetuta, ma che mentre furono aumentati quelli di tutti i funzionari dello Stato, e dei maestri delle scuole secondarie, normali, ecc., solamente quelli dei maestri elementari rimasero stazionari.

Ricordo un'osservazione fatta dall'onorevole Coppino due anni sono, che cioè lo stipendio di molti maestri, forse della maggior parte, è tale che eguaglia quello che determina spesso gli scioperi degli operai. Quindi se noi dobbiamo ammirare l'abnegazione dei maestri, non possiamo pretendere che abbiano ad accettare con tanta rassegnazione il peso di una miseria che supera quella dei contadini. Non è una esagerazione; imperocchè, capitalizzando l'assegno quotidiano di un contadino, si trova che è superiore a quello di non pochi maestri delle scuole elementari. L'onorevole Costantini ha fatto però alcune osservazioni alle quali mi associo interamente. Ad esempio, quella relativa ai Consigli scolastici che erano una volta presieduti dal provveditore, e che ora lo sono dal prefetto, soggiacendo così ad influenze politiche che dovrebbero essere bandite da tutte le scuole, specialmente dalle primarie. L'onorevole Costantini ha fatto anche opportune considerazioni sull'incompleta istruzione ed educazione. Sono accennate pur nel progetto dell'onorevole Coppino, il quale appunto proponeva l'istituzione di Comitati locali per potere collegare la istruzione primaria ne'suoi diversi gradi. Poichè pur troppo, vediamo le scuole infime frequentate da un numero straordinario di scolari, non così le altre. È questo un altro argomento in favore dei maestri, dei quali aumentarono le fatiche per il maggior numero degli scolari, mentre rimase stazionario lo stipendio.

L'onorevole Costantini ha inoltre fatto altre osservazioni intorno alle influenze che dominano negli asili; ma questa è una questione delicata che si riannoda all'altra, che fu molte volte affrontata e talvolta anche risolta, ma poi abbandonata; alludo al problema dell'istruzione laica. Rammento anzi che vi furono proposte per una soluzione radicale, dalla quale rifuggimmo, considerando il pericolo della formidabile concorrenza delle scuole clericali; e rammento anche una proposta per fare impartire l'istruzione religiosa a richiesta dei genitori in ore diverse ed in separati

locali. Fu votata la mozione ma naufragò il progetto di legge; in seguito fu accettata dall'onorevole Coppino, e credo che non sia stata unicamente per dimenticanza tradotta in articoli di legge. Perciò oggi è lettera morta.

Ma, ripeto, queste ed altre questioni che han tratto all'istruzione primaria debbono ora essere riservate, giacchè non possiamo allontanare questo disegno di legge dal suo scopo modesto sì, ma importantissimo. Io mi associo anche alle osservazioni fatte dall'onorevole Nocito e dall'onorevole Turbiglio relative all'aumento del sessennio, ed al desiderato completamento contenuto nella parte morale delle disposizioni relative alla legge del 1885. Ritengo che il ministro e la Commissione abbiano di proposito riservate simili questioni perchè la legge fosse in breve tempo discussa ed approvata. A mio avviso, la Giunta ha ragione di osservare che forse sarebbe stata necessaria una proposta di aumento maggiore, per meglio rispondere allo spirito ed alla parola del sopracitato ordine del giorno che mirava a migliorare efficacemente le condizioni dei maestri meno retribuiti. Ma considerando che dalla domanda di un aumento si è astenuta la Commissione, sicura che, per le considerazioni finanziarie, non sarebbe stata accettata dall'onorevole ministro, io credo che si possa e si debba accettare il poco che questa legge ci offre come una speranza del meglio, come ieri si è fatto per la legge sul lavoro dei fanciulli, che fu propugnata prima e poi proposta da me, e forse agevolata dall'inchiesta che ha risolto molti dubbi.

Ma intorno a quella legge, dopo la difesa eloquente, che ne fecero parecchi oratori, e specialmente l'onorevole Luzzatti, che colla parola completò la sua splendida relazione, non volli aggiungere nessun'altra considerazione. E non avrei parlato nemmeno intorno a questo disegno di legge, se non si fossero sollevate obiezioni che non prevedeva.

E concludo confidando che la Camera voterà questa legge, considerando le condizioni dei maestri, che sono raccomandate da ragioni di equità e di umanità, e considerando gli alti intenti della scuola primaria che ha tanta influenza sull'avvenire della patria e della civiltà. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

Giolitti. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Nocito, combattendo il disegno di legge, osservava che la Commissione lo aveva peggiorato. Egli lamentava soprattutto che fosse stato sop-

presso l'articolo 1 col quale la scuola elementare pubblica era dichiarata ente morale autonomo. Come membro della Commissione, ho la mia parte di colpa di questa soppressione, e perciò desidero dire le ragioni per le quali si è creduto opportuno di lasciare da parte questa questione.

L'insegnamento elementare è uno dei servizi comunali; quindi il dichiarare autonomo questo servizio, il farne un ente morale significa mutare radicalmente l'ordinamento dei nostri comuni. Ci sono due sistemi che si possono sostenere tanto l'uno quanto l'altro: vale a dire o mantenere l'unità dei comuni a tutti gli effetti, oppure separare i vari servizi, e renderli autonomi più che si può.

Ma il decidere se sia da preferire l'uno o l'altro sistema è una grande questione che occorrerà risolvere quando si tratterà dell'ordinamento dei comuni.

Il venire qui incidentalmente a risolverla per le sole scuole comunali, non è parso opportuno alla Commissione, anche per il motivo che il sollevare una così ardua questione avrebbe dato luogo ad una lunga discussione, e avrebbe ritardato certamente l'attuazione di questo disegno di legge.

Vi è chi ritiene doversi risolvere più questioni che si può con un disegno di legge. Io preferisco invece il sistema di trattar le questioni una ad una, e non amo le leggi troppo complesse le quali, del resto, raramente riescono a buon fine nelle discussioni parlamentari.

D'altra parte agli effetti utili immediati che si potrebbero avere dalla erezione della scuola a corpo morale, si può provvedere con la legislazione ora vigente; infatti l'articolo 2° del Codice civile ammette che si conceda la personalità giuridica con decreto reale; nulla osta quindi a che anche le scuole comunali, con la legislazione attuale, possano essere erette in enti giuridici, quando ciò occorra, affinché possano accettare legati o donazioni.

E d'altra parte: come si concepirebbe la creazione di un ente giuridico senza che il medesimo possieda cosa alcuna, senza che abbia diritti da esercitare?

Ripeto però che la ragione per la quale si è soppresso l'articolo 1° del progetto, non dipende dalla disapprovazione del concetto in sé, ma dall'essersi ritenuta non opportuna questa occasione per discutere una questione così importante.

Aggiungo di più che non bastava il dire semplicemente: *la scuola comunale è eretta in corpo morale*, per risolvere la questione; ma bisognava

stabilire tutto un ordinamento per questo istituto; bisognava fare degli statuti; organizzare delle amministrazioni; determinare i diritti e i doveri di quest'ente rispetto ai comuni, ai maestri, alle autorità politiche e via dicendo; bisognava in sostanza rifare tutta la legislazione sull'ordinamento comunale, la qual cosa non troverebbe certamente qui la sua sede opportuna.

Queste sono le ragioni per le quali non si è creduto opportuno di mantenere l'articolo 1° del disegno di legge ministeriale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Camporeale.

Di Camporeale. Per cominciare come gli oratori che mi hanno preceduto, dirò che io, veramente, non aveva l'intenzione di parlare; ma durante la discussione, mi è venuto un dubbio che desidero sottoporre all'onorevole relatore ed all'onorevole ministro.

Io rammento che tre giorni addietro, la Camera, nel discutere il disegno di legge per il riordinamento dell'imposta fondiaria, coll'articolo 54 mise il catenaccio ai comuni, i quali non possono più accrescere le entrate come per il passato.

Intanto, con la legge attualmente in discussione, come si è fatto per altre leggi, si accrescono le spese dei comuni stessi.

Osservo che l'immediato effetto di questa legge è un aumento di stipendi importante la spesa di 3,088,000 lire, la quale peserà tutta sullo Stato durante tre anni; ma non si tiene alcun conto di tutto l'aumento che cogli stipendi aumentati graverà sui comuni per le scuole tuttora da istituire. Questa sola considerazione mi parrebbe abbastanza grave, per comuni che non hanno mezzi soverchi; ma c'è anche di più. Occorre, cioè, fare un calcolo di quello che importa l'aumento degli stipendi per gli aumenti sessennali stabiliti nell'articolo 2°. Mancandomi gli elementi ed il tempo, non posso fare un calcolo più o meno preciso; ma approssimativamente vedo che la spesa sarà tutt'altro che piccola.

Infatti già oggi sono 42,500 i maestri, e il loro stipendio attuale è di circa 28 milioni. Calcolando pure largamente le morti e le punizioni che arrestano gli aumenti sessennali, pure rimane tale un numero di maestri che hanno o avranno diritto di godere gli aumenti sessennali, che non si può valutare il carico maggiore che ne verrà progressivamente ai comuni, a meno di quattro o cinque milioni all'anno.

Io prego dunque la Camera di volerci pensare; perchè, date le strettezze delle finanze, dei nostri

comuni, non so se convenga di andarle ad aggravare di questo nuovo onere.

Non dico poi nulla del carico che ne viene allo Stato, quantunque io non abbia udito con quali mezzi si voglia provvedere a questa nuova spesa.

Ma quel che più mi impensierisce, e su cui desidero proprio richiamare l'attenzione della Camera, è l'effetto che produce questa legge sui bilanci comunali, i quali, come sanno tutti, sono stretti. Le spese per la pubblica istruzione, sostenute dai comuni, secondo quanto dice la relazione, superano già di molto i 40 milioni.

Ora vi pare, o signori, che i nostri comuni siano in condizione così florida da potere spendere altri milioni oltre i 40 che spendono attualmente?

Io comprendo che i maestri hanno anch'essi il diritto di vedere migliorata la loro posizione; ma bisognerebbe temperare una cosa all'altra. Non ho altro da dire. Spero che il relatore mi vorrà dare a questo proposito uno schiarimento (*Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. L'onorevole Cairoli mi ha fatto l'onore di combattere alcune delle idee espresse nel mio precedente discorso, ed io non solo non me ne dolgo, ma anzi me ne tengo onorato. Egli conosce perfettamente l'animo mio e sa quanta riverenza io ho per lui; ma sa pure che, rispettosissimo delle idee altrui, sono altrettanto tenero delle mie. Gli osserverò solo, in linea di fatto, che egli cita male a proposito l'esempio inglese; perchè se è vero che l'Inghilterra con la legge del 9 agosto 1870 e con le successive del 1873 e del 1876, costituì il distretto scolastico, questo non fu altrimenti costituito che sulla base di una completa autonomia. Fece in altri termini la legge inglese su per giù ciò che la legge Casati fece tra noi, con questa unica differenza che mentre quella costituisce un ente autonomo speciale, distinto dal comune amministrativo, questa per maggiore semplicità attribuisce il compito dell'istruzione popolare appunto al comune amministrativo.

Quanto poi alla vigilanza dello Stato sull'istruzione elementare, io non solamente non l'ho negata, ma l'ho affermata come una manifesta necessità. Ed appunto per questo ho insistito sul forte, potente ordinamento del corpo degli ispettori, e mi sono rallegrato con l'onorevole Coppino dei provvedimenti presi, e l'ho pregato a completarli.

Io vorrei che agli ispettori ordinari fossero aggiunti degli ispettori generali. Vorrei che questa milizia civile si movesse ordinata e risoluta, come massa militare sul campo di battaglia.

Questo per me è il mezzo più efficace, anzi unico

per esercitare quella giusta ingerenza, quella severa sorveglianza che lo Stato ha il diritto e il dovere di esercitare sull'educazione popolare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito. Io ringrazio l'onorevole Giolitti delle spiegazioni che mi ha date intorno alla soppressione del primo e secondo articolo del disegno ministeriale. Per altro, le sue ragioni, se servono a giustificare l'opera della Commissione ed il suo intendimento, non valgono certamente a distruggere le difficoltà che io ho esposte.

E prima di ogni altra cosa parmi che non sia punto esatto il dire che la creazione della scuola in ente giuridico è una questione che può essere differita alla legge comunale e provinciale ed all'ordinamento dei comuni. A furia di tali differimenti, noi presenteremo sempre leggi imperfette. Quando si presenta un tema, bisogna considerarlo e discuterlo in tutte le sue parti. E nessuno potrà negare che la questione del miglioramento dei maestri elementari, non sia perfettamente legata all'altra questione dell'ente scuola; dappoichè la condizione dei maestri elementari non potrà mai essere migliorata, se non quando la scuola vivendo nell'affetto e nella stima dei propri concittadini, possa raccogliere le donazioni dei cittadini stessi come un giorno facevano le chiese ed i conventi, e costituirsi un patrimonio proprio.

Nè vale il dire che la scuola è un servizio del comune; imperocchè nulla vieta che questo servizio possa assumere la forma di un organismo sottoposto nella sua amministrazione al comune stesso, come precisamente sono le Opere Pie, i cui bilanci debbono essere sottoposti all'approvazione del Consiglio comunale; e non è necessario che, per costituire questi enti scuole, vi siano regolamenti speciali, quando ne tengono vece le leggi e i regolamenti dello Stato.

D'altronde, quando noi vediamo che in Germania il progresso delle scuole elementari ha preso il suo slancio dalla disposizione che erige in personalità giuridica la scuola, io non comprendo come noi possiamo fare leggi efficaci per il miglioramento dei maestri elementari, senza questa radicale riforma.

E me ne appello alle stesse parole che l'onorevole ministro ha consacrato nella sua relazione:

“ La Riforma in Germania fece della scuola un ente morale con reggimento ed amministrazione tutti suoi; seppa darle, con lungo e meditato lavoro, valore didattico e competenza speciale; ne fece il più potente ausilio del libero esame. „

Ma se, dopo avere scritte queste parole, l'onorevole ministro si è rassegnato a veder mutilato dalla Commissione il suo disegno di legge, ci sarà il suo perchè.

Ed io attendo che egli, meglio forse che non abbia fatto l'onorevole Giolitti, dica le ragioni per le quali ha creduto di recedere da una proposta che pareva a lui così vitale per il miglioramento della nostra istruzione elementare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Merzario, relatore. Io mi aspettavo certamente che, trattandosi di una legge relativa all'insegnamento elementare, parecchi oratori avrebbero voluto fare le loro osservazioni.

Ma, a dir la verità, non m'aspettava tanto combattimento.

Come ognuno vede, la proposta del Ministero era duplice: nella prima parte si parla dell'ordinamento delle scuole, nella seconda degli stipendi dei maestri elementari.

La Commissione portò la sua attenzione sull'una e sull'altra proposta; esaminò le deliberazioni prese negli uffici, e considerò l'ordine del giorno che all'unanimità era stato approvato dalla Camera, intorno a questo argomento.

Essa subito comprese che la parte più urgente in questa legge, era quella con cui si porgeva aiuto ai bisogni dei maestri elementari.

Leggendo i giornali scolastici, leggendo le discussioni fatte nei congressi pedagogici, era facile rilevare che quello che soprattutto era desiderato, e più di tutto premeva ai maestri primari, era l'aumento dei loro stipendi che sono veramente insufficienti. Tutti i generi di consumo, il vestiario, le pigioni, vanno crescendo d'anno in anno; e i maestri elementari si trovano cogli stessi stipendi che avevano nel 1859, salvo il semplice aumento di un decimo che venne deliberato nel 1876.

La Commissione quindi si fece una domanda: è cosa prudente sollevare adesso la grande questione dell'ordinamento delle scuole elementari, come ci condurrebbe a fare il primo articolo del Ministero, ed ingolfarci in una lunga ed ardua discussione? O non giova meglio restringerci in un campo più modesto e ristretto, e pensare, per ora, a soddisfare alle necessità più stringenti dei maestri elementari?

Prevalse il parere di abbandonare ogni idea di sistemi e di scuole dottrinarie, e prevalse specialmente, perchè nell'ordine del giorno della Camera è scritto un progetto di riforma della legge comunale e provinciale.

Si disse: finora l'esercizio delle scuole elementari fu sempre una funzione del comune. Quando verremo a trattare delle attribuzioni della provincia e del comune, allora si potranno discutere i diversi sistemi, e vedere se il comune debba mantenere ancora questo servizio delle scuole primarie, o se debba, come vogliono alcuni, passare alla provincia, o, secondo altri, allo Stato. A che sollevare adesso questa grossa questione, che ci ritornerà innanzi, forse fra qualche mese?

E intanto perchè non si dovrà provvedere ai bisogni dei poveri maestri? Perchè si vorrà tenerli chiusi in una specie di torre del conte Ugolino, col pericolo che facciano la stessa fine?

Confessiamolo, diciamo la verità: non è lecito, non è politico tenere migliaia di maestri e di maestre con 400 o 500 lire all'anno. O i maestri devono, fuori della scuola, procurarsi i mezzi per vivere, e ciò vuol dire trascurare la scuola; o devono unicamente vivere coi proventi della scuola, e ciò porterà di conseguenza di dover reclutare i maestri fra gente che non sanno far nulla, e non possono avere nè l'intelletto nè la coscienza del pubblico educatore.

La Commissione avrà, forse, sbagliato; ma essa credette bene di scindere le due proposte del Ministero, e fare andare innanzi quella che era più urgente, e aveva maggiori probabilità di una pronta riuscita. Torno a ripetere, signori, che la vostra Commissione reputò e reputa necessario venire in aiuto al più presto a questa benemerita classe di insegnanti.

So, e lo rilevo dai cenni di qualche onorevole collega, che si vorrebbe fare qualche riserva intorno ai meriti dei maestri elementari.

Ciò non è giusto. Io che vivo un po' nelle campagne, e conosco per lunga esperienza i nostri maestri, vi assicuro, o signori, che fra essi vi sono tante brave persone che soffrono, ma che insegnano bene, e sono benemerite del pubblico insegnamento e, dirò anche, della pubblica educazione.

Noi abbiamo abbandonato quindi, per spicciarci più presto, l'articolo 1 e l'articolo 2 del disegno del Ministero. La proposta di erigere la scuola elementare in *ente morale* non è nuova; già era stata messa innanzi, quasi con identiche parole, dal nostro egregio collega Bonghi, in due progetti di sua iniziativa. Ma tale proposta, passata agli Uffici, fu, come abbiamo rilevato dai verbali degli Uffici stessi, di volta in volta differita.

Adunque la Commissione fu unanime nel dividere il disegno di legge in due parti, e nel mantenere soltanto quella dell'aumento degli stipendi. Gli è per ciò che in testa del disegno della Com-

missione si legge niente altro che: " sugli stipendi dei maestri elementari. "

Ora, è necessario che io risponda qualche cosa a coloro che hanno fatto delle osservazioni circa le proposte della Commissione, e le variazioni che essa ha introdotte nel disegno ministeriale.

La prima osservazione, che è anche un'obiezione, è stata mossa specialmente dal primo e dall'ultimo degli oratori che parlarono, l'onorevole Costantini e l'onorevole Di Camporeale.

Voi venite, essi hanno detto, ad aumentare di molto la spesa, e quindi ad aggravare di più i contribuenti.

Questo è vero, e non c'è nulla da dire in contrario. Ma, o noi vogliamo, signori, pagare equamente i maestri, cioè sentiamo la necessità che i loro stipendi siano ragionevoli (e ora non lo sono), e in questo caso qualcheduno deve pagare, il Governo, o il comune: o crediamo che non ci sia questa necessità, ed allora non v'è altro a fare che respingere la legge, e lasciare i maestri nelle condizioni nelle quali si trovano attualmente.

La Commissione tuttavia accettò le proposte quali erano presentate dal Ministero, perchè parve a noi che gli aumenti proposti dal Governo siano contenuti in limiti così modesti che non possono in alcun modo alterare l'economia dei bilanci dello Stato e dei comuni.

Il *minimum* dello stipendio delle maestre è di lire 560 all'anno, quello dei maestri di 700 lire. Io vi domando, onorevoli colleghi, se vi sia altra classe di persone, anche nelle condizioni le più umili, le quali non si guadagnino con un po' di intelletto e di buon volere due lire o due lire e mezza al giorno.

Si sa poi che i maestri e le maestre debbono fare un qualche tirocinio, e consumare alcuni anni nelle scuole per imparare e avere una patente; e quindi un piccolo capitale l'hanno impiegato per riescire ad avere la modesta loro posizione.

Ed è certo che, avuto il posto ed entrati nella società, i maestri non possono attenersi allo stesso metodo di vita d'un contadino o di un artiere qualunque. È necessità che essi abbiano un vestito e un alloggio pulito; come è necessità che si nutrano con un cibo confacente alle fatiche che debbono sostenere.

Ciò ammesso, come si potrebbe pensare a dare meno di 560 lire all'anno ad una maestra, e di lire 700 ad un maestro?

Che se andiamo all'apice della tabella degli stipendi ora proposti, vediamo che i maestri di prima classe, quelli delle grandi città, quali sareb-

bero Roma, Napoli, Milano, Torino, hanno 1,320 lire, ed 800 le maestre. Anche raggiunto l'apice degli stipendi, secondo la tabella che abbiamo sott'occhio, mi pare che questi maestri e maestre, tanto più quando siano circondati da un po' di famiglia, non abbiano nulla al di là del necessario per procacciarsi un po' di pane, e alloggiare e vestire con gran modestia.

Laonde si è che la tabella degli stipendi proposta dal Ministero e accettata dalla Commissione, non potrebbe, a mio giudizio, essere da nessuno ragionevolmente combattuta. Ed è anche evidente che, accettata la nuova tabella, qualcuno deve pagare la differenza fra la nuova e la vecchia.

Ma si domanda: la differenza, che corre, di quanto è?

Dai calcoli fatti da persone competenti, cioè dalla direzione generale della statistica, la differenza sarà di 3,500,000, quando, scorsi tre anni, il Governo darà intera la somma di tre milioni. Imperocchè, secondo la legge, nel primo anno i maestri avranno l'aumento soltanto di un terzo, nel secondo anno di un altro terzo, e nel terzo anno avranno completo stipendio secondo la tabella qui unita. L'aumento sarà dato in tre anni, *proporzionalmente*.

Questa è la spiegazione che mi pare desiderasse avere specialmente l'onorevole Di Camporeale.

Dunque, intendiamoci: i maestri non avranno completo il loro stipendio, cioè a dire il Governo e i comuni non pagheranno per intero questi nuovi stipendi nel primo anno, ma bensì dopo tre anni.

Si è chiesto inoltre: i comuni per quanto dovranno partecipare nell'aumento della spesa, ossia quanto dovranno pagare di più?

Ho già detto che l'aumento sarà di 3,100,000 lire: i comuni vi dovranno contribuire per un terzo: il calcolo è presto fatto.

Si potrà osservare, che se l'aumento sarà di 3,100,000 lire, e il Governo dovrà pagare soltanto i due terzi, esso non spenderà i tre milioni.

Ma il Governo, giova averlo in mente, ha dichiarato che si riserva di venire in aiuto non solo alle scuole obbligatorie, ma anche a quelle scuole facoltative, che i Comuni stimeranno di dovere aprire per la comodità e l'utilità delle loro frazioni.

Vi sono comuni, lo si sa, attornati da talune frazioni piccole, per le quali non corre l'obbligo legale di tenervi aperta una scuola, non essendo in esse quel tal numero di scolari, ch'è voluto dal regolamento. Ma se il comune vuole aprire

scuole anche in coteste frazioni, tanto meglio; sarà viepiù benemerito dell'istruzione; e in tal caso il comune potrà chiedere il concorso del Governo ed il Governo lo potrà concedere sempre entro i limiti dei 3,000,000.

Fa paura a taluno la spesa dell'aumento sessennale, che si teme abbia a troppo aggravare i comuni.

Ma, in nome del cielo, chi sono coloro che godono maggiormente del frutto delle fatiche dei maestri?

Se un maestro sta 6 anni, poi altri 6 anni in un comune, ciò prova che il maestro adempie bene al suo dovere: il comune gode della sua abilità e delle sue fatiche. Perchè dopo 6 anni, che questo insegnante prestò la sua opera utilmente, perchè il comune non gli darà una piccola ricompensa? Dovrà cacciarlo per avere ben adempito a' suoi doveri?

Infine l'aumento per un sessennio sarà di 50 o di 60 lire; non pare sia questa tale spesa da scuotere e rovinare le finanze di un comune.

L'onorevole Di Camporeale fece le meraviglie all'udire che i comuni spendono dai 30 ai 40 milioni per l'istruzione elementare. È vero, che i comuni tanto spendono, tenuto calcolo del valore dei locali, dei mobili, ossia dei capitali impiegati, essendochè la somma degli stipendi arrivi fino ai 23 o ai 30 milioni. Ma, onorevole Di Camporeale, a chi ragioni in questo modo, si potrebbe domandare: perchè i comuni mantengono le strade? Le strade sono necessarie, come sono necessarie le scuole. Che se coteste scuole dovessero, come vogliono taluni, essere mantenute non dai comuni, ma dalla provincia o dal Governo, il conto torna lo stesso; si pagherà sotto una forma diversa, quello che attualmente si paga. Adunque o distruggere le scuole o mantenerle degnamente; e per mantenerle con decoro e con frutto si devono pagare i maestri in una misura ragionevole e convenevole.

Dette queste cose, che io credo valgano a comprovare la bontà e necessità della legge, risponderò poche parole specificamente ai singoli oratori, che interloquirono nell'argomento.

Primo a parlare fu l'onorevole Bonavoglia. Egli, se ho bene inteso, non crede, mi pare, alla efficacia e alla bontà dell'insegnamento elementare; lo vorrebbe soppresso, o almeno, vorrebbe che questo insegnamento fosse pagato interamente dallo Stato.

La questione dell'insegnamento elementare debba diventare governativo, sarà discussa in migliore occasione, quando si discuterà la nuova legge comunale e provinciale.

La questione dell'istruzione obbligatoria è già stata risolta da parecchi anni, e l'onorevole Bonavoglia viene troppo tardi a combatterla, dopo che è diventata legge dello Stato, ed è stata proclamata e applicata in tutto il regno.

Ora non rimane che adoprarsi onde questa legge renda i migliori frutti. E se l'insegnamento elementare sia buono e proficuo, di che dubita l'onorevole Bonavoglia, lo potrà dire l'onorevole ministro, il quale riceve le relazioni dei provveditori, degli ispettori, ed ha i mezzi per rispondere adeguatamente. Certamente non può rispondere su questo tema la Commissione.

L'onorevole Costantini è venuto a prestare un po' d'aiuto alla Commissione; io lo ringrazio in nome della Commissione stessa. Però egli ha fatto delle riserve sulla spesa: quando le condizioni del bilancio si rivelano poco buone, quando si proclama la necessità di fare delle economie, egli ha detto, voi fate nuove spese. Intorno a ciò rispossegli un altro oratore: io dirò all'onorevole Costantini soltanto, che questi tre milioni erano già impegnati, che essi costituiscono un debito d'onore pel Parlamento, essendochè quando la Camera votò l'ordine del giorno Cairoli per l'aumento degli stipendi dei maestri elementari, essa votò implicitamente e necessariamente l'aumento della spesa nel bilancio dello Stato.

Del resto io credo che nello stesso bilancio dell'istruzione pubblica si potrebbe studiare qualche economia da compensare in tutto o in parte il nuovo dispendio per i maestri elementari. Ad ogni modo, è questione che va da se, e parmi non vi sia ragione di sollevare così grave questione finanziaria per lo scarso aiuto che ora si vuol dare all'insegnamento elementare. È una spesa necessaria e utile, e tanto basta.

Quando sarà accresciuta l'istruzione, sarà maggiore e migliore la produzione, sia intellettuale, sia anche materiale.

All'onorevole Nocito ha già risposto uno della Commissione, l'onorevole Giolitti. Quando si voglia seguire la nostra proposta, quella di provvedere adesso non ad altro che al miglioramento delle condizioni dei maestri, è inutile entrare nella teorica dei diversi sistemi e discutere quale dei diversi sistemi debbasi preferire nell'ordinamento scolastico elementare. Su di questa questione io io tiro innanzi.

Ringrazio l'onorevole Arnaboldi di essere venuto francamente in aiuto della Commissione, ed in aiuto dei maestri elementari. I maestri elementari gli saranno gratissimi delle sue parole e della difesa che ha fatto di essi.

L'onorevole Turbiglio ha esposto un ragionamento che in parte non è esatto. Mi pare che egli non ponesse ben mente alla legge del 1885. Nell'articolo 3 di detta legge è dichiarato e stabilito che i maestri elementari, sono nominati per concorso; che il Consiglio scolastico provinciale apre il concorso, esamina i titoli dei concorrenti, designa il grado degli eleggibili; ma soggiunge che il Consiglio comunale sceglie e nomina fra gli eleggibili quel maestro o que' maestri che più gli piacciono.

Dunque anche oggi la elezione dei maestri è riservata ai Consigli comunali; e il fatto di pubblicare l'avviso di concorso, di graduare i candidati, che sono le facoltà date ai Consigli scolastici, non sono certo una violazione della libertà e della autonomia dei comuni.

Che se i comuni amassero bandire essi stessi il concorso, lo possono, ma con una condizione espressa nella legge del 1 marzo 1885. La condizione è che cotesti comuni abbiano a dichiarare di voler pagare un decimo di più dello stipendio minimo legale al loro maestro, o di fornirgli l'alloggio gratuitamente. A questo patto può il comune bandire egli stesso il concorso. E badi, onorevole Turbiglio, cosa succede oggi, se le mie informazioni sono esatte: oggi i Consigli provinciali fanno una gradazione secondo i titoli dei concorrenti, e mandano la loro nota ai comuni. Ebbene i comuni il più delle volte pregano i provveditori scolastici provinciali a voler designare essi que' maestri che credono migliori.

Vede dunque l'onorevole Turbiglio, come colla legge del 1885 non è stata toccata per nulla la libertà e l'autonomia dei comuni; sono anche ora quello che erano prima.

Io poi ringrazio in modo speciale l'onorevole Cairoli, che è sorto vero paladino dei maestri elementari. Non poteva essere altrimenti; imperocchè, essendo egli l'autore dell'ordine del giorno approvato dalla Camera per il miglioramento degli stipendi dei maestri elementari, difendendo la causa dei maestri, l'onorevole Cairoli difendeva l'opera propria.

All'onorevole Di Camporeale parmi di avere già risposto circa il dubbio sulla quota di spesa che per effetto di questa legge dovranno pagare i comuni. Ma egli soggiungeva: coll'articolo del *catenaccio* posto nella legge della *perequazione fondiaria* sono stati tolti ai comuni i mezzi per pagare questa nuova spesa.

Io ho già detto che per soddisfare a questo aumento di stipendio dei maestri i piccoli comuni non dovranno pagare più di 30 lire, di 50, di 60,

di 100 al massimo: al di là di questa cifra non si arriverà mai.

Non c'è dubbio onorevole Di Camporeale, che a questa così tenue spesa ogni comune potrà sopprimere senza nessuno scommodo del bilancio. C'è poi da osservare che l'invocato articolo della legge fondiaria stabilisce che le spese dei comuni dovranno esser regolate sulla media dell'ultimo triennio.

Ebbene, chi non sa che appunto nell'ultimo triennio i comuni e le provincie sono corsi un po' allegramente colle spese, e quindi sarà facile sopprimere qualche spesa facoltativa poco utile, e applicarla, lasciando integro il bilancio comunale, in aiuto dei maestri elementari, ossia a beneficio della santa opera, che riguarda la pubblica istruzione ed educazione.

Mi pare di avere risposto bastevolmente alle obiezioni e ai dubbi dei diversi oratori e contraddittori. Entrando ora nella discussione dei singoli articoli potremo esaminare le singole disposizioni della legge, ventilarle, e intenderci sulle proposte che verranno dai colleghi.

La Commissione sarà lieta da parte sua di accogliere quelle razionali proposte, che possono portare un miglioramento alla legge; lo stesso io credo vorrà fare l'onorevole ministro.

Intanto devo raccomandare agli onorevoli colleghi che facciano buon viso a questa legge che è aspettata da 42,000 tra maestri e maestre, moltissimi de' quali si trovano in penose condizioni, e non reclamano altro che l'aumento di un po' di pane per se e per le loro famiglie.

Provvediamo all'opera della pubblica educazione; provvediamo al bene dei pubblici educatori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Camporeale.

Di Camporeale. L'onorevole relatore alle mie obiezioni sull'onere che ne sarebbe derivato ai comuni da questa legge, ha risposto, con alcune considerazioni che mi permetta di chiamare sentimentali; egli altro non seppe dire se non che è necessario aumentare un poco il pane a questi maestri, i quali, da tanti anni, versano in condizioni infelicissime.

Lo so, onorevole relatore, che i maestri insistono per aver questo aumento, e forse non hanno torto; ma si rammenti che io non mi sono opposto, in massima, a miglierare la loro condizione, ma bensì mi sono opposto a che, con questa legge, il cui articolo 6 stabilisce anche un aggravio di spesa per le pensioni, venga peggiorata la condizione finanziaria dei comuni, i quali og-

gimai non si trovano più in grado di sostenere maggiori spese; ora su questo punto l'onorevole relatore non si è fermato affatto, poichè evidentemente nulla egli poteva obiettarmi in contrario.

Quindi, non volendo più oltre far perder tempo ai miei colleghi, prego la Camera di considerare se non sia giusto ed opportuno (poichè nell'articolo 51 della legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria si parla di provvedere alle finanze dei comuni), di rimandare il presente disegno di legge a quando si discuterà quello sul riordinamento delle finanze comunali, perchè quella sarà la sede opportuna per esaminare se i comuni possano avere i mezzi per far fronte a queste maggiori spese (*Mormorio*).

Perciò, in questo senso, mi permetto di fare una proposta sospensiva, che, cioè, questo disegno di legge sia rimandato alla discussione dell'altro disegno di legge sul riordinamento delle finanze comunali, che il Governo dovrà presentare a termini dell'articolo 51 della legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turbiglio.

Turbiglio. Ho chiesto di parlare per rettificare l'opinione attribuitami dall'onorevole relatore, che io, cioè, avessi patrocinato qui l'autonomia e la libertà comunale.

In quanto all'autonomia dei comuni, quello che le Camere hanno stabilito è ormai scritto nella legge del marzo 1885, il cui articolo 3 prescrive che d'ora innanzi i Consigli comunali non avranno più facoltà di pubblicare i concorsi per provvedere alle vacanze dei maestri nelle scuole, ma questa facoltà sarà esercitata dai Consigli provinciali scolastici, i quali non solo pubblicano i concorsi, ma giudicano del merito dei concorrenti, di modo che i Consigli comunali non possono scegliere i maestri se non tra quelli che sono proposti dai suddetti Consigli provinciali scolastici.

Ora, mi pare evidente che, con questa disposizione di legge viene proprio ad essere menomata l'autonomia dei comuni.

Del resto, l'opinione che mi ha attribuito, a questo proposito, l'onorevole relatore, io non l'ho espressa, o, se l'ho espressa, vuol dire che la mia parola è andata più in là del mio pensiero.

Ho rivolto però all'onorevole ministro ed all'onorevole relatore alcune domande a cui desidererei mi si rispondesse.

Ho domandato, in primo luogo, quale e quanta sarà la spesa, che dovranno sostenere i comuni per l'aumento dei minimi stipendi assegnati ai maestri elementari nella nuova tabella; in se-

condo luogo ho domandato se l'aumento sessennale di un decimo, il quale porterà, quando sarà completamente applicato, cioè entro i 24 anni, una maggiore spesa di 5,400,000 lire, dovrà pagarlo il comune o lo Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

Giolitti. (*Della Commissione*) L'onorevole mio amico Turbiglio ha fatto qualche osservazione intorno agli aumenti sessennali, a cui ritengo opportuno di rispondere subito. Egli ha fatto un calcolo della spesa che si potrà avere per 4 sessenni concessi ai maestri.

Egli, fautore di quanto può giovare ai maestri, fa questo calcolo nel solo interesse dei comuni; però io ci tengo a rispondere a questi calcoli, perchè qualche altro dei nostri colleghi, meno favorevole alla legge, faceva osservare alla Commissione che i comuni erano gravati di una nuova spesa, per cui pareva questa una ragione che persuadesse a non approvare la legge.

Ora, in primo luogo, osservo essere impossibile che tutti i maestri giungano a godere di tutti e 4 i sessenni. Bisogna detrarre in primo luogo quelli che muoiono nel corso dei 24 anni; poi quelli che mutano di comune, che pure vanno tolte dal conto perdendo il diritto al sessennio; vi sono quelli che abbandoneranno questi lauti stipendi di maestro, per darsi a professioni più lucrose; poi vi sono quelli che saranno calcolati a riposo. Infine bisogna tener conto di un altro fatto che cioè ad ogni promozione scompare il sessennio sullo stipendio precedente; come bisogna pure detrarre dal computo dell'aumento di spesa quei comuni nei quali, già oggi, per speciali regolamenti, è concesso ai maestri l'aumento sessennale.

Insomma se è difficile di poter fare un calcolo così all'improvviso, di quanto, sopra i 5 milioni di spesa, teoricamente prevedibili, resterà di fatto fra 24 anni, pure mi sembra evidente che le finanze comunali non avranno un soverchio aggravio, di qui a 24 anni, per gli aumenti sessennali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Prego la Camera, la Commissione e il ministro, e non ho dubbio che non vogliano esaudire la mia preghiera, di voler respingere la proposta dell'onorevole Di Camporeale. Dopo tanti anni, nei quali siamo andati promettendo ai maestri elementari questa legge che doveva arrecare loro molti beneficii, che invece vediamo purtroppo quanto tenui saranno, al momento di farla entrare in porto, non reputerei conveniente accettare una proposta sospensiva, deludendo così la

speranze di questi sventurati, che mi permetto di chiamarli così, perchè credo che questa sia la giusta parola (*Segni di assenso*).

Pur non volendo entrare nel merito del grande problema se l'istruzione elementare debba essere attribuita ai comuni o allo Stato, quantunque la mia opinione possa sembrare a taluni colleghi, che siedono da questa parte della Camera, non corrispondente a certi principii, dichiaro che, a mio avviso, l'istruzione elementare dovrebbe essere affidata allo Stato.

È questa del resto una questione che esamineremo quando verrà in discussione il disegno di legge relativo alla riforma della legge comunale e provinciale.

Finisco queste mie brevi osservazioni, sperando che la Commissione, il Governo e la Camera non vorranno accettare la proposta sospensiva dell'onorevole Di Camporeale e che, se non nella giornata di oggi, in quella certo di domani sarà approvato definitivamente il disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Se io richiamo alla mia mente le conclusioni dei diversi oratori che hanno parlato su questa materia, debbo ritenere che anche coloro i quali hanno criticato questa o quella parte della legge, oppure la legge stessa ne' suoi principii, saranno per dare il voto favorevole ad essa. Avversari decisi mi pare non siano altri che l'onorevole Bonavoglia, e avversario possibile l'onorevole Di Camporeale (*Si ride*), la cui proposta sospensiva, già combattuta dall'onorevole deputato Giovagnoli, non potrebbe mai essere accettata dal Ministero. E la ragione è chiara.

Fu ricordato non esser questa una legge nata ora; essa è l'adempimento di una promessa, è lo stralcio di un'altra legge, di cui la prima parte fu votata dalla Camera; prima parte la quale sarebbe assolutamente illusoria dove non fosse seguita da questa. Nè ciò basta.

Questa legge non soltanto completa la legislazione che, dal 1876 fino all'anno passato, approvò la Camera, ma insiste sui principii medesimi di quella legge Casati che fu, con onore, ricordata testè da chi, senza nessun onore, ricordava la legge del 1885.

La legge Casati aveva fatto intervenire lo Stato nel sussidiare il comune, il quale non poteva pagare l'intero stipendio del suo maestro, come si propone ora, ed aveva lasciato a tutti gli altri comuni l'onere intero degli stipendi che dovevano essere assegnati ai maestri.

Quindi, per tutto questo corso di anni, le tre o quattro leggi, le quali vennero innanzi al Parlamento, s'ispirano a quei principii e propongono quei temperamenti, che furono sanzionati dalla legge Casati.

Così essendo le cose, io non posso accettare il severo giudizio pronunziato dall'onorevole Costantini, nè l'altro che fu aggiunto dall'onorevole Turbiglio; il primo dei quali diceva la legge del 1885 essere funesta e il secondo affermava che la legge del 1885 e questa che ora si discute erano reazionarie, un vocabolo di uso in questi tempi.

Non poteva essere funesta la legge del 1885, perchè il principio che ha ispirato quella legge sta in ciò: nel dare una guarentigia ai maestri di cui 20 e più anni di esperienza dimostrano averne avuto assolutamente bisogno e, per i maestri, allo insegnamento elementare; guarentigia la quale non è ancora così passata nei costumi che non torni utile di affermarla anche oggi, perchè il maestro che fa il suo dovere sia completamente sicuro del suo posto.

Debbo ringraziare l'onorevole relatore, il quale non ha dimenticato nessuna delle obiezioni che furono portate sinora contro questa legge, ed ha fatto avvertire entro quali limiti siasi dalla legge del 1885 racchiusa l'azione del comune.

Nè si può dire se non questo: che apparve allora ben chiaro e determinato questo concetto nella votazione fatta sulla legge così da questo come dall'altro ramo del Parlamento, difensori certamente della libertà e dell'autonomia dei comuni.

Chi esami con imparzialità e sinceramente la legge del 1885, non troverà nessuna delle deplorate offese. Si è levato al Comune il giudizio tecnico sopra il suo maestro, non altro; quel giudizio tecnico che esso domandava molte volte alle Commissioni, e che, come bene ha ricordato l'onorevole relatore, pur avendo una lista di eleggibili va anche adesso a chiedere ai provveditori o ai membri influenti del Consiglio scolastico.

Questa legge del 1885 ha sottratto un giudizio tecnico ad un corpo amministrativo, il quale, per la natura sua e i modi della elezione, certo non potrebbe pretendere di essere un giudice competente sul valore di coloro i quali aspirano ad insegnare nella sua scuola.

Quindi la legge presente è conseguenza legittima di quella dell'anno passato, basata sui principii che governano la legge Casati, e non può esser rifiutata se non da chi voglia subordinare il miglior ordinamento della istruzione popolare e della educazione ad un altro ordine di considerazioni, che

è quello appunto che fu posto innanzi da alcuni, quello cioè delle condizioni finanziarie.

Primo a toccare la questione finanziaria è stato l'onorevole Bonavoglia. Evidentemente non sono qui per sostenere che ottime sieno le condizioni dei comuni. Non dirò che essi siano in così prospero stato da poter largheggiare verso i servizi pubblici; ma il dover mio è di considerare l'importanza di un servizio e di vedere se questo servizio abbia, secondo la sua importanza, quei mezzi pei quali la civiltà vuole che possa raggiungere il proprio scopo. E per una parte ho sentito il debito che aveva il Governo e riconobbi il mio che era di arrestarmi a quei confini che m'indicava l'onorevole ministro delle finanze. L'illustre collega volle conciliare i due diversi bisogni e fece per riguardo alle angustie dei comuni quelle proposte delle quali fa cenno la relazione.

Egli mostrò ancora di conoscere le condizioni dei nostri maestri, e sentì che qualunque desiderio di miglioramento della nostra scuola doveva restare inefficace e non ottenere adempimento, fintantochè il grande fattore dell'insegnamento e dell'educazione elementare, il maestro, doveva lottare con le più urgenti necessità della vita.

E se non si poteva da noi non dirò toccare, ma accostarci al punto al quale nazioni più progredite e ricche sono potute arrivare, il Governo ha confidato, che quest'atto di buona volontà per parte sua, che doveva e poteva essere aiutato dal Parlamento medesimo, avrebbe dimostrato a questi nostri maestri (tra i quali se pur vi avrà chi merita biasimo, molti meritano davvero sincere lodi) che la nazione non era indifferente all'opera che essi prestano, e cercava, se non le era dato di migliorarle affatto, almeno di temperare e rammorbidire le dure ed aspre condizioni in cui versano la più parte di essi.

Allora furono proposti e domandati alla Camera quei mezzi i quali potessero così questo come altri servizi rendere più adatti a conseguire il proprio scopo. Nè si pretermise la ricerca doverosa, se i comuni ai quali principalmente spetta e il beneficio e l'onere dell'istruzione elementare, non potessero sostenere in una certa misura un lieve sacrificio, che volentieri s'impongono altri comuni e che è voluto dalla bontà della scuola.

E qui sorgono due domande. All'una ha già risposto adeguatamente l'onorevole relatore. Alla seconda ha risposto (come si può rispondere) l'onorevole Giolitti. Primo: quale è l'onere che si aggrava sopra i comuni?

La statistica, a cui mi pareva che l'onorevole

Costantini non prestasse molta fede... (*Segni negativi dell'onorevole Costantini*).

Tanto meglio, se non ha dubitato della verità di questa statistica, perchè essa fu studiata e rappresentata col maggior disinteresse possibile, non per sostenere un preconcepito assunto, ma per scoprire la verità.

Questa statistica ha determinato la cifra degli aumenti e l'ha determinata dopo un lunghissimo studio fatto al Ministero di agricoltura e commercio sopra i nomi e gli stipendi di ciascheduno dei nostri maestri.

L'onere adunque di questi aumenti è di lire 3,088,781. Ora l'onere di questi aumenti (i quali quanto più cresce lo stipendio, diminuiscono di altrettanto) per la legge che vi è proposta, ricade per due terzi sopra lo Stato. L'onere dei comuni (e sono comuni che mantengono 24,000 maestri) si riduce a un milione.

La spesa che questi stipendi migliorati arrecano alla quasi totalità dei nostri comuni, è di un milione, che, allora quando voi lo scomponete negli aumenti parziali, trovate essere al massimo di 200 e di 150 lire; ma siccome i due terzi si propone che siano pagati dallo Stato, così dove è maggiore la miseria del maestro, il comune sarà chiamato a contribuire per settanta o cinquanta lire. E notate che, per quasi un migliaio di comuni, tutto l'aumento sarà a carico dell'erario nazionale. Non discorro degli altri stipendi maggiori, perchè ci sono aumenti di 40 lire, e anche meno, che si riducono a 10 o 12 lire. Quindi questa spesa è sopportabile certamente, non può riuscire molto aggravata da quell'altra degli aumenti sessennali.

Su questi poi bisogna, prima di tutto, avvertire che in tutte le varie carriere dell'insegnamento, salvo questa dell'insegnamento elementare, troviamo l'aumento sessennale, riconosciuto come debito per coloro i quali stanno al vertice della piramide dell'insegnamento, cioè i professori universitari.

È sarebbe strano, certamente, e duro che a coloro, i quali meno sono retribuiti, e, quanto a lavoro materiale, certamente ne hanno copia maggiore, come hanno meno probabilità di mutar la propria fortuna (imperocchè sono circa 24,000 i maestri di grado inferiore, numero troppo grande di fronte a quello dei posti meglio retribuiti), sarebbe strano e duro, dico, che a questi maestri, i quali impartono anche essi il pane dell'istruzione, ed essi educano, in condizioni molto più difficili e tormentose, si negasse ciò che a tutti gli altri è concesso.

Ma c'è di più. In moltissimi servizi amministrativi, a colui il quale rimane molti anni, nella sua

carriera, senza ricevere miglioramento di sorta, si concedono assegni maggiori, come premio del tempo maggiore e più lungo di servizio. C'è qualche vantaggio lungo la carriera dell'ufficiale pubblico, allora quando manca ad esso un miglioramento di stipendio.

Determinare poi, ciò che desideravano, mi pare, l'onorevole Turbiglio e l'onorevole Di Camporeale: quale cioè sarà la spesa che, per ragione dei sessenni, graverà sui nostri comuni, è cosa non dico difficile, ma impossibile nel momento attuale. Io ho fatto tentare una tale ricerca da coloro stessi i quali hanno studiato la reale spesa che avrebbero richiesta le proposte miglieorie a certe categorie di stipendi; ma lo studio non ebbe risultato felice.

Bisognerebbe conoscere quanti sono i maestri che da dodici anni insegnano nel medesimo comune, che non hanno avuto miglioramento di sorta, che non lo riceveranno per questa legge; è una conoscenza individuale di 42,000 persone che si dovrebbe avere per poter ben giudicare su questo punto. Vedete dunque, o signori, che il lavoro, intricato e complesso, richiede minutezza grande di ricerche e molto tempo.

Una considerazione fu prodotta qui intorno agli aumenti sessennali. Qualcheduno, mi pare l'onorevole Nocito, ha detto che l'aumento sessennale è una derisione; poichè essendo chiamato a goderne quel solo maestro il quale è rimasto, pel tempo stabilito nel medesimo comune, e sapendosi come i molti maestri che vanno pellegrini, perdano il diritto all'aumento sessennale. Io osservo che questo poteva essere vero prima che l'ultima legge fosse votata dalla Camera e dal Senato, ora non più.

Il maestro, allorquando, spirato il suo biennio di prova, lodevolmente compie il suo sessennio, e con soddisfazione del comune è nominato a vita, la mobilità, causa principalissima dei desideri che finora in parecchie parti del regno ha suscitato la causa della educazione popolare, non c'è più; quindi d'ora in poi (e la legge parte da questo punto) può percepire i suoi aumenti sessennali il maestro che con lo zelo e la sana intelligenza dei doveri suoi, acquista per legge la stabilità nel suo ufficio.

L'onorevole Turbiglio, non so bene se per aiutare o combattere le presenti proposte, ha fatto una osservazione la quale non riguarda solo i miglioramenti che si possono portare a questa classe di pubblici ufficiali, ma a qualunque altro ordine di servizi.

Pareggiando, come abbiamo fatto, alcune Università a quelle di primo grado, ben si poteva domandare: ma questo miglioramento, che si com-

prende nello stipendio, migliora i professori? E si può domandare, il che torna allo stesso: il migliorato stipendio vi dà guarentigia di scuola migliore, di maggiore profitto?

Questa domanda, che può essere fatta per tutti i servizi, ha una risposta. Allorquando un servizio più o meno si vuol riconoscere per il merito che abbia in sè stesso, nasce che ciascheduno, al quale compete quella funzione, si studia, avendo l'animo più quieto, di adempiere meglio ai doveri suoi.

E c'è un'altra considerazione.

Molte delle leggi sono fatte per riformare lo stato delle cose che trovano, anzi per creare uno stato diverso, a partire dalla promulgazione della legge.

Imperocchè, mettendo un obiettivo, alquanto più alto, dando compensi più grandi, è naturale che verso questi posti, i quali generalmente non erano cercati, o poco cercati, si determini una specie di concorso e siano desiderati di più.

Quindi il miglioramento delle condizioni di un servizio assicura una concorrenza maggiore; dall'uno lato e dall'altro accresce e legittima il diritto e la pretensione di volere che il servizio sia fatto in modo migliore.

Coteste osservazioni mie, ovvio in ogni questione di riforma, e confortate dalla ragione e dall'esperienza, rispondono a quell'altra domanda che ci fu rivolta: cioè se abbiamo migliorata la scuola.

Certo, col pagare 700 un lavoro, che ieri si pagava 550, non nasce subito il miglioramento di quello: ma è maggiore l'interesse che ha l'uomo che dirige la scuola, di soddisfare con la bontà dell'opera il comune che meno disagiata gli rende la vita, di rispondere meglio allo Stato, il quale lo aiuta, di conservarsi un posto donde ogni anno ottiene maggiore corrispondenza di affetto, e a determinati periodi migliore provento. Infine quegli stessi vantaggi, che, in ogni carriera, accompagnano ogni miglioramento, si debbono ritrovare anche qui.

Però amo dir subito che, dove tutto dovesse consistere in queste semplici proposte, saremmo ancora lontani dal nutrire fiducia di notevoli progressi nel nostro insegnamento elementare. Mi accordo in moltissime cose con l'onorevole Costantini, il quale, giovandosi della sua esperienza, è uscito dal tema angusto, che ci sta dinanzi e dal campo della opposizione, per considerare quali sono i fattori di una buona istruzione elementare.

Mi piace che all'opera, ed alle intenzioni dell'attuale ministro, egli abbia voluto rendere giustizia.

Io considero la cose sotto questo rispetto: aver creato i fattori di un buon insegnamento, coi mezzi trovati finora, cioè guarentigia di carriera, sicurtà che il giudizio sopra i maestri sarà portato da persone che debbano essere ritenute imparziali, miglioramento delle loro condizioni finanziarie, non basta. Un'altra delle condizioni principali, è la produzione del maestro; la produzione del maestro che ora noi abbiamo in due maniere: una legale, la grande strada delle scuole normali; l'altra fatta necessaria dalle condizioni del nostro paese e dallo stato della sua cultura: cioè mediante patenti, le quali si acquistano per titoli.

A questo riguardo, non ho che a ricordare raccomandazioni fatte *ab antiquo* e fatte principalmente a quel corpo che con attento esame determina se si debbano oppur no concedere abilitazioni all'insegnamento anche a coloro che non sedettero sui banchi delle scuole normali.

Credo che per questa parte le precauzioni non siano mai troppe; ma non intendo di chiudere la porta della scuola a queste libere aspirazioni. Vi sono vocazioni che si determinano lungo la via, non soltanto per l'insegnamento elementare, ma per tutti i gradi dell'insegnamento.

Anche la scuola ha gli apostoli suoi, e la vivacità della fanciullezza, e gli affetti sinceri, e le impazienze dei giovani intelletti, quanto e più che le utilità della carriera attirano amici del bene e volontari del progresso.

Ma è naturale che questa porta non si apra a due battenti, se non v'è questa singolare vocazione. Nel resto la grande strada dev'essere la scuola normale.

Ma la scuola normale, malgrado l'ultima riforma, non è ancora quale dev'essere; e il giorno che il maestro elementare, riconoscendo la buona volontà del Governo e nel Parlamento di aiutarlo nella sua carriera, sentirà meglio di sè, sarà il giorno in cui dovrà cominciare tutto uno studio di ordinamento della scuola normale, ravvivarsi tutta l'attenzione del Governo e concentrarsi sopra il vero ed efficace ordinamento della scuola normale.

Ma non basta; si è parlato anche dell'amministrazione. Non credo che il presente suo ordinamento meriti i biasimi che spesso si elevano, nè sia poco il vantaggio di alcuni elementi chiamati a cooperare in essa; credo piuttosto che meriti uno studio attento, imperocchè certe funzioni non si compiono bene, se gli organi non sono i meglio adatti alle funzioni stesse. La questione dell'ordinamento scolastico è vecchia, fu molte volte sollevata.

Discussioni indicate in questa maniera non sono veramente una conferma del male; spesso nascono perchè non si conducono a fondo giammai; perchè non si riguarda il tema che da un lato solo: onde nulla torna più acconcio a confortare certi ordini antichi che studiare questi e i mutamenti introdotti in tutta la vastità ed interezza loro. Nè il ritardo nella definizione della vertenza farà stupire chi avverta che, innanzi di avere l'amministrazione, occorre avere la cosa amministrata, cioè la scuola e il maestro, il maestro prima di tutto. Ma a quel tempo le leggi approvate da voi si fanno accostare e giova riesaminare i nostri ordini amministrativi.

Non ho altre cose da aggiungere, poichè intendo che giovino a me tutte le favorevoli osservazioni che furono fatte dagli oratori. Sibbene rivolgerò alla Camera la raccomandazione, la preghiera che ha fatta l'onorevole relatore: questa legge è antico obbligo nostro, e nasce da quell'ora che la Camera ha accettato l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cairoli. Hanno aspettato abbastanza i nostri maestri; e, se qualche cosa lungo quest'aspettazione forse di eccessivo è uscito dalla bocca di alcuni di loro, dobbiamo pure attribuire ai temperamenti e alle condizioni umane se non tutti adoperano, e non possono, quella pazienza che i casi hanno resa necessaria. Ora, i sacrifici che si domandano essendo minimi, e dovendo assolutamente il paese elevare l'istruzione sua popolare, sopra la quale tanta parte del nostro Governo si appoggia, voglio sperare che la Camera farà onore al disegno di legge che le sta dinnanzi (*Benissimo!*).

Presidente. L'onorevole Caperle ha presentato il seguente ordine del giorno, che è firmato anche dagli onorevoli Maffi e Basetti Gian Lorenzo:

“ La Camera, adempiendo ai suoi precedenti voti in favore dei maestri delle scuole primarie, approva in massima il proposto disegno di legge e passa alla discussione degli articoli. ”

L'onorevole Caperle, intende svolgere il suo ordine del giorno?

Caperle. I sentimenti che mi hanno suggerita quella proposta sono nel cuore di tutti, salvo che in quello degli oratori che hanno avversata la legge.

Rinunzio quindi a svolgerla.

Presidente. Verremo dunque ai voti.

L'onorevole Di Camporeale insiste nella sua proposta sospensiva?

Di Camporeale. La ritiro.

Presidente. Metto dunque a partito l'ordine del

giorno degli onorevoli Caperle, Maffi e Basetti
Gian Lorenzo che ho testè letto.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Passeremo ora alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. Gli stipendi dei maestri elementari
delle scuole classificate, nel primo triennio dalla

pubblicazione di questa legge, saranno proporzio-
nalmente elevati al minimo fissato dall'unità ta-
bella.

“ Gli stipendi maggiori dei quali godono i
maestri ora in ufficio, non potranno essere dimi-
nuiti ”.

Do lettura della tabella a cui si accenna nel-
l'articolo:

Tabella per gli stipendi minimi legali proposti col disegno di legge.

CATEGORIA E GRADO		1ª classe	2ª classe	3ª classe	
Scuole urbane.	Superiori	Maestri	1,320	1,110	1,000
		Maestre	1,056	880	800
	Inferiori	Maestri	1,000	950	900
		Maestre	800	760	720
Scuole rurali	Superiori	Maestri	900	850	800
		Maestre	720	680	640
	Inferiori	Maestri	800	750	700
		Maestre	640	600	560

Pongo a partito l'articolo primo con la relativa
tabella. Chi l'approva, si alzi.

(È approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Merzario, relatore. Pregherei che fosse riman-
data a domani la discussione di quest'articolo,
perchè sono stati presentati alcuni emendamenti
che devono essere dalla Commissione esaminati.

Presidente. Sta bene; rimanderemo a domani il
seguito della discussione intorno a questo disegno
di legge.

Risultamento delle votazioni a scrutinio segreto fatte in principio di seduta.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni.

Prego gli onorevoli segretari di procedere alla
numerazione dei voti.

(I segretari *Fabrizzi* e *Mariotti* numerano i voti)

Comunico alla Camera il risultamento delle vo-
tazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di
legge:

Modificazioni all'elenco dei boschi demaniali
dichiarati inalienabili.

Presenti e votanti 225

Maggioranza 113

Voti favorevoli . . . 187

Voti contrari 38

(La Camera approva).

Disposizioni sul lavoro dei fanciulli.

Presenti e votanti 225

Maggioranza 113

Voti favorevoli . . . 190

Voti contrari 35

(La Camera approva).

Annunzio di una domanda d'interpellanza.

Presidente. Comunico alla Camera una domanda
d'interpellanza diretta all'onorevole ministro degli
affari esteri:

“ I sottoscritti chiedono di interpellare l'onore-
vole ministro degli affari esteri sui principii e

criteri coi quali il Governo ha determinato ed intende di regolare l'azione dell'Italia di fronte alla Grecia.

“ Marcora, Maffi, Ferrari Ettore, Majocchi, Caperle, Diligenti, Mori, Costa, Dotto de' Dauli, Aventi, Buano, Basetti Gian Lorenzo, Ferrari Luigi, Fortis. ”

Prego l'onorevole ministro degli affari esteri di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interpellanza.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Dirò domani se e quando intendo rispondere a questa interpellanza.

Presidente. Onorevole Marcora, ha udito?

Marcora. Sì, signore.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Onorevole Garelli, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Garelli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge d'iniziativa parlamentare: “ Provvedimenti per gli asili d'infanzia ”.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Nella seduta di ieri ho comunicato alla Camera una domanda di interrogazione, diretta al ministro dei lavori pubblici, dall'onorevole Di Rudini: non essendo presente il ministro dei lavori pubblici, prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se l'ha comunicata al suo collega, e se il medesimo intenda rispondere.

Depretis, presidente del Consiglio. Se l'onorevole Di Rudini consente, non avendo il ministro dei lavori pubblici difficoltà di rispondere alla sua interrogazione, essa verrà iscritta nell'ordine del giorno per la seduta di sabato, in cui prenderà il suo posto per ordine cronologico.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini.

Di Rudini. A me non reca meraviglia che l'onorevole ministro dei lavori pubblici non risponda alla mia interrogazione; solamente fo osservare che se essa si dovesse svolgere da qui a quindici giorni, sarebbe perfettamente inutile che io l'avessi presentata.

Del resto, nello svolgerla, e ciò serva di norma all'onorevole ministro, non dirò nè una parola di

più nè di meno di quello che è scritto nella domanda stessa di interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Depretis.

Depretis, presidente del Consiglio. Faccio notare all'onorevole Di Rudini che soltanto doveri d'ufficio trattengono altrove il mio collega il ministro dei lavori pubblici.

Non è che egli non voglia rispondere alla sua interrogazione; anzi mi permetto di dichiarare che egli è disposto a rispondere, e di proporre che ciò avvenga nella prima occasione, in cui egli dovrà rispondere ad altri interpellanti.

Siccome poi l'onorevole Di Rudini dichiara che nello svolgere la sua interrogazione non dirà una parola di più, nè di meno di quello che è scritto nella domanda stessa di interrogazione, così spero che la risposta potrà essere della stessa brevità: mi riservo quindi di comunicare all'onorevole mio collega il desiderio dell'onorevole Di Rudini, nella speranza che egli vorrà attenersi alla promessa di contenere in brevi limiti le sue parole.

Di Rudini. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio di queste dichiarazioni.

Presidente. Dunque, se nulla si oppone, rimane inteso che l'onorevole ministro dei lavori pubblici risponderà all'interrogazione dell'onorevole Di Rudini nella prima occasione in cui dovrà rispondere ad altre interrogazioni ed interpellanze che gli furono dirette.

(È così stabilito).

Chiedo ora all'onorevole ministro delle finanze se consenta che sia iscritto nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Di Belmonte Gioacchino, di cui fu già data lettura alla Camera.

Magliani, ministro delle finanze. Acconsento.

Presidente. L'onorevole Di Belmonte ha inteso?

Di Belmonte Gioacchino. Sì, signore.

Presidente. Questa proposta di legge sarà svolta dunque domani, in principio di seduta.

La seduta è levata alle ore 6.10 pomeridiane.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Di Belmonte Gioacchino.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento delle scuole e stipendi dei maestri elementari. (317)

3. Costruzione di un edificio ad uso di dogana e capitaneria nel porto di Bari. (300)

4. Ordinamento del credito agrario. (268)
5. Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)
6. Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35)
7. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127)
8. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)
9. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187)
10. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiarie. (86)
11. Modificazioni ed aggiunte al Titolo VI della legge sulle opere pubbliche. (31)
12. Stato degli impiegati civili. (68)
13. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22)
14. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194)
15. Ampliamento del servizio ippico. (208)
16. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)
17. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)
18. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)
19. Riforma della legge sulla pubblica sicurezza. (2)
20. Disposizioni sul divorzio. (87)
21. Provvedimenti per Assab. (242)
22. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)
23. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)
24. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)
25. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)
26. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)
27. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)
28. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340)
29. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)
30. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)
31. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)
32. Continuazione dei lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli in Roma. (235)
33. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra, per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)
34. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (334)
35. Costituzione del Corpo della difesa costiera. (316)
36. Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. (321)
37. Costruzione del sub-diramatore a Vigevano, per distribuire le acque del Po dal diramatore " Quintino Sella " nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. (337)
38. Cessione allo Stato della ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino. (320)
39. Approvazione degli accordi postali internazionali stipulati a Lisbona. (379)
40. Progetto di nuovo Codice penale. (150)

Per il Capo dell'ufficio di Revisione
AVV. MARIO MANCINI, revisore.

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

